

Il Valore della Sicurezza

Un solo obiettivo: formare a scuola persone sicure

QUADERNO OPERATIVO RIVOLTO ALLE SCUOLE DELLA TOSCANA

- A cura di Teresa Madeo
- Con un contributo di Cristina Grieco, *Consigliera del Ministro dell'Istruzione, dell'IIS (Istituto Italiano per la Sicurezza)* e di Cristina Benvenuti
- Presentazione di Ernesto Pellecchia, *Direttore Generale USR per la Toscana*
- Introduzione di Roberto Curtolo, *Dirigente Ufficio III dell'USR per la Toscana*



*Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana*

GIUNTI
PSYCHOMETRICS

Il Valore della Sicurezza

Un solo obiettivo: formare a scuola persone sicure

QUADERNO OPERATIVO RIVOLTO ALLE SCUOLE DELLA TOSCANA

A cura di Teresa Madeo

Con un contributo di Cristina Grieco, *Consigliera del Ministro dell'Istruzione, dell'IIS (Istituto Italiano per la Sicurezza)* e di Cristina Benvenuti

Presentazione di Ernesto Pellecchia, *Direttore Generale USR per la Toscana*

Introduzione di Roberto Curtolo, *Dirigente Ufficio III dell'USR per la Toscana*



*Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana*

GIUNTI
PSYCHOMETRICS

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito delle azioni formative e informative dall'Ufficio Terzo dell'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana in tema di Sicurezza.

Progetto, coordinamento e supervisione scientifica a cura di

Teresa Madeo, Docente utilizzato sui Progetti Nazionali presso l'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana, Direzione generale.

Con la collaborazione dell'IIS (Istituto Italiano per la Sicurezza) e di Cristina Benvenuti, referente per la sicurezza dell'Ambito Territoriale di Firenze e Provincia.

Introduzioni

*Ernesto Pellecchia, Direttore Generale USR per la Toscana
Roberto Curtolo, Dirigente Ufficio III dell'USR per la Toscana*

Con un contributo di Cristina Grieco, Consigliera del Ministro dell'Istruzione

Si ringraziano per la preziosa collaborazione Anna Eisinger, Francesco Meduri, Davni G. Palmisano.

Esprimiamo soddisfazione e gratitudine per l'ottima qualità del quaderno operativo e apprezzamento a Teresa Madeo per l'impegno, la competenza, la preparazione professionale, e soprattutto l'attenzione per una materia particolare come la sicurezza.

*Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana Associazione
Medici Friends for Florence
BiG Academy - Toscania
Fondazione Italia in Salute - Azienda Agricola Macolo*

Progetto editoriale

Paolo Lippi (Giunti Psychometrics)

Impaginazione e grafica

Clelia Giardina (Giunti Psychometrics)

Foto

Copertina: Monkey Business Images/Shutterstock; 16: Alina Tanya/ Shutterstock; 32: GagliardiPhotography/Shutterstock; 46: Monkey Business Images/Shutterstock; 56: Monkey Business Images/Shutterstock.

Questa pubblicazione è disponibile al link

https://www.giuntipsy.it/media/USRT_Il_valore_della_sicurezza.pdf



Questo Quaderno operativo affronta il tema delicato dell'Analisi del rischio così come descritto nel Decreto Legislativo n° 81/08 e successive modifiche e integrazioni. È il frutto di un'attenta analisi dello stato di attuazione nelle scuole Toscane e vuole essere lo strumento per rendere l'intero "Sistema Sicurezza" conforme alla normativa vigente. Obiettivo è fornire a docenti e dirigenti una facile e rapida risposta basata su esperienze concrete, sull'importanza di promuovere programmi per la più efficace diffusione della cultura e dei valori della salute e sicurezza nei luoghi di studio, vita e lavoro attraverso iniziative di sensibilizzazione, responsabilizzazione e promozione della prevenzione, finalizzate alla riduzione sistematica degli eventi infortunistici.

La diffusione della cultura della salute e sicurezza, già esplicitata nelle finalità degli Ordinamenti scolastici, deve essere realizzata tramite efficaci azioni di formazione e informazione, destinate agli studenti e alle studentesse, in particolare a quelli che sono prossimi all'inserimento nel mondo del lavoro o che sono coinvolti nei "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" e attraverso la messa a disposizione di strumenti volti ad affiancare le istituzioni scolastiche nell'assolvimento dei propri obblighi formativi nei confronti degli studenti e delle studentesse equiparati a lavoratori in ambito scolastico e coinvolti nei suddetti PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali).

Indice

Introduzione	9
Può la scuola insegnare la cultura della sicurezza?	10
Non tutto è avvenuto per Covid...	11
Il percorso “il Valore della Sicurezza”	12
PRIMA PARTE	13
L’insegnamento di educazione alla sicurezza	15
La sicurezza in numeri	17
Cultura della Salute, Sicurezza e Ambiente	18
Comfort zone	20
Educazione civica ed educazione alla sicurezza	21
L’impegno dell’agenda 2030: tutelare la sicurezza è un obiettivo fondamentale	23
SECONDA PARTE	27
Comportamento	29
<i>Near miss</i> o quasi infortunio	31
Andamento infortunistico	33
La teoria degli errori o del formaggio svizzero	34
Teoria delle finestre rotte	36
TERZA PARTE	41
Sicurezza e prevenzione nella scuola – Esperienze PCTO	43
I progetti vincitori	48
QUARTA PARTE	51
Sicurezza e prevenzione nella scuola - Il quadro normativo	53
Redazione e gestione del Piano di Emergenza	72
Assistenza alle persone disabili	73
Esempio di progetto per la promozione della cultura della sicurezza	83
Struttura di un progetto	84
Bibliografia	87
CESVOT	90
FRIENDS FOR FLORENCE	91
BIG ACADEMY	92
TOSCANDIA	93

La Sicurezza rappresenta un valore comune non negoziabile e costituisce una base fondante per uno sviluppo sociale e civile sostenibile.

Assistiamo quotidianamente ad incidenti in tutti i contesti, dall'ambiente domestico a quello scolastico/lavorativo, dalla strada agli habitat meno urbanizzati: molti di questi potrebbero essere evitati se solo avessimo una maggiore consapevolezza del rischio ed un approccio culturale diverso ai temi della sicurezza.

Per raggiungere tali obiettivi appare evidente la necessità di coinvolgere le nuove generazioni, in quanto negli adulti prevale un senso di attaccamento alla *comfort zone*. Quante volte ci è capitato di sentire frasi come “a me non succederà” oppure “faccio questo da 30 anni e non mi è mai successo nulla”? Si tratta di maledette convinzioni da scardinare a tutti i costi.

In questo contesto si è sviluppata la proficua cooperazione tra l'Istituto Italiano per la Sicurezza ed USR Toscana, culminata con la sottoscrizione nel 2021 di un Protocollo di Intesa per lo sviluppo di azioni sistemiche orientate ad accrescere la cultura della sicurezza sin dal primo ciclo scolastico. Nasce così il PCTO – Il Valore della Sicurezza, un progetto basato sulla *Peer Safety Education*, orientato all'acquisizione di conoscenze e competenze su salute, sicurezza e ambiente e allo sviluppo di competenze trasversali, elementi indispensabili a potenziare le abilità degli studenti e a creare un circolo virtuoso di collaborazione e sinergie con istituzioni e aziende. Il nostro contributo a questo quaderno possa stimolare sia nei docenti che nei ragazzi curiosità e voglia di mettersi in gioco per lavorare tutti insieme a costruire un futuro più sicuro e sostenibile!

Francesco Meduri e Anna Eisinberg

IIS (Istituto Italiano per la Sicurezza)

Introduzione

I numeri degli infortuni e delle malattie professionali e il relativo costo sociale sono spaventosi e rappresentano una vera piaga per il nostro Paese. Le normative ci sono e devono essere rispettate ed eventuali trasgressioni adeguatamente sanzionate, ma occorre superare la concezione secondo cui adempiere all'obbligo normativo sia l'unica condizione per tutelare la sicurezza e la salute. Bisogna invece puntare a costruire una solida cultura della sicurezza in ogni contesto della vita sociale e civile dell'individuo.

È quindi fondamentale partire dalla scuola per educare alla cultura della sicurezza, della corretta valutazione del rischio e della prevenzione. In particolare la promozione e divulgazione della cultura della salute e della sicurezza del lavoro (fin dalla scuola primaria) assume una importanza fondamentale nel raggiungimento delle competenze chiave di cittadinanza.

Le scuole sono un punto di osservazione privilegiato sia per l'azione educativa messa in atto, che per l'applicazione delle normative al loro interno. Gli istituti da anni inseriscono nella propria offerta formativa moduli e progetti sulla sicurezza e in questo periodo di pandemia hanno dovuto rivedere anche organizzazione degli spazi e procedure per rispettare le norme anticontagio.

Questa pubblicazione vuole essere un supporto per le scuole per aiutarle gestire al meglio il tema della sicurezza, nel ruolo di acceleratori di un cambiamento culturale verso prevenzione e comportamenti corretti.

Cristina Grieco

Consigliera del Ministro dell'Istruzione

Può la scuola insegnare la cultura della sicurezza?

Può avvicinare i ragazzi ai temi della prevenzione, salute, percezione del rischio? In risposta a queste domande nei documenti e rapporti effettuati il tema della sicurezza compare poche volte e viene “sviluppato” solo dal punto di vista strutturale e degli obblighi legislativi in capo agli Enti locali e/o ai dirigenti scolastici. Trovano spazio solo l’iniziativa #Scuole Sicure #Scuole Nuove e #Scuole Belle (volta all’intervento sulla manutenzione straordinaria e messa in sicurezza degli edifici, sullo sviluppo di nuove costruzioni e infine sul decoro e ripristino strutturale degli istituti), e la connessione del tema della sicurezza alla questione dell’autonomia scolastica e decisionale del dirigente scolastico, ma non l’aspetto culturale e pedagogico. Poche proposte accennano alla attività di promozione di cui la scuola è investita in quanto ente di formazione e grazie anche all’art.11 del Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro (che sostiene l’importanza dell’*inserimento in ogni attività scolastica ed universitaria, nelle istituzioni dell’alta formazione artistica e coreutica e nei percorsi di istruzione e formazione professionale di specifici percorsi formativi interdisciplinari alle diverse materie scolastiche volti a favorire la conoscenza delle tematiche della salute e della sicurezza nel rispetto delle autonomie didattiche*). Questo dimostra quanto ancora questo tema sia marginale e si avverte solo in parte che uno dei compiti della scuola sia anche questo: riuscire ad insegnare alcuni valori in maniera trasversale, essere in grado di trasmettere la prevenzione come valore profondo, indipendentemente da ruoli e mansioni, nella vita scolastica così come in quella privata. Tra i suoi obiettivi e sfide, la scuola deve iniziare ad includere anche quello di favorire il processo di responsabilizzazione in previsione lavorativa, oltre che promuovere il senso civico, la consapevolezza, la percezione del rischio in classe ma soprattutto al di fuori. Le leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che si sono succedute negli anni parlano tutte di responsabilità formativa, informativa, di addestramento e di istruzione. L’informare fa riferimento al “sapere” ed il formare al “saper fare”, educare fa riferimento al “saper essere” con riguardo ai valori condivisi della comunità scolastica. Educare “rende ciascuno più indipendente e libero, capace di scegliere e di assumere la propria responsabilità, di ragionare, di lavorare, di studiare, di esprimersi, di inventare, di agire bene”. Questo è l’obiettivo finale che l’educazione alla sicurezza deve raggiungere, assieme alle altre educazioni presenti nella scuola. I problemi della salute, degli infortuni e della sicurezza nell’ambiente in cui viviamo, richiedono azioni concrete in ambito preventivo, che non possono ignorare gli alunni della scuola e gli operatori che vi agiscono.

Ernesto Pellecchia

Direttore generale USR per la Toscana

Non tutto è avvenuto per Covid...

Gli anni scolastici tra il 2019 e il 2021 saranno ricordati come quelli della pandemia Covid19: un tempo sospeso in cui attività e relazioni si vivono nelle stringhe spazio-temporali del “da remoto” e “a distanza”. Un solo biennio ha segnato una frattura epocale con il passato e con quel senso di sicurezza, percepita e agita, cui eravamo soliti fare riferimento. Si è reso urgente e necessario un nuovo paradigma e la definizione di nuove “soglie” della sicurezza – fisica e psicologica – in tutte le sue declinazioni, da quella di salute a quella di benessere. La Scuola, come un ampio contenitore, già nell’immediato ha reso manifeste le fragilità vissute sulla più ampia scala, dai contesti sociali e istituzionali, a quelli privati.

Ogni aspetto, consolidato o di routine, delle prassi scolastiche ha interpellato soggetti e sistema richiedendo in fretta di essere ripensato: dalla didattica, ai percorsi curriculari introdotti con l’alternanza/PCTO, ai rapporti con gli attori “esterni” (c.d. strutture ospitanti), divenuto dinamico e sistematico con la riforma.

Si è assistito alle reazioni più disparate, tra loro anche opposte: da quella di *impasse* e stallo – o talvolta, di autentico *impaccio* nonostante le forniture di “rotelle” -; fino a quella di iper-adattamento – dopo che la DaD, lo *smart working*, i webinar, etc. sono diventati pane quotidiano (e lo *stato dell’essere collegati 24h su 24h* ha esaurito la sua originalità come un film sul futuro distopico visto e rivisto); ovvero, dal momento in cui l’inedita condizione (anche di poter gestire quando essere *connesso/sconnesso*) ha disvelato l’intera serie dei vantaggi secondari sperimentabili in una *comfort zone* che rende accessibili e versatile il consumo di necessità surrogate, dalla sessione gym, pilates, yoga o mindfulness, etc., agli aperitivi con gli amici, è stata saturata la quasi totalità di oggetti, interessi e pratiche che riforniscono nel quotidiano piacere, appagamento e, in definitiva, quel senso di continuità e sicurezza. Sul piano delle rappresentazioni sociali (inconscie), le Istituzioni sono riferimenti significativi che funzionano da contenitori dei bisogni collettivi; in quanto tali, essi sono capaci o meno di soddisfare la loro funzione, orientando e rendendo i loro servizi. A scuola, come altrove, il contesto pandemico ha rivelato proprio nei vissuti di *ambivalenza* la sua cifra più autentica: dalle reazioni iper-difensive e di chiusura, giustificate dal bisogno primario di salute e sicurezza, a quelle pure capaci di dar voce al bisogno, altrettanto fondamentale e irrinunciabile, di restare integri, vitali ed in continuità con i propri vissuti, orientamenti e motivazioni.

In alcuni casi, l’*impasse* del primo impatto si è presto trasformata in motivazione a mantenere i riferimenti, a organizzare le risorse comuni e a rinsaldare i legami:

il caso del Covid19 – non a caso - è stato anche un reattivo per lo spirito di affiliazione, competenza evolutiva atta a far funzionare il gruppo come contenitore e “base sicura”, da cui trarre senso di sicurezza, protezione e motivazioni per continuare ad esplorare. Come nella interpretazione di un koan zen, il Covid19 ha richiesto una trasformazione del pensiero per arrivare a soluzioni fungibili, in particolare per le pratiche didattiche e, in primis, per i PCTO.

Roberto Curtolo

Dirigente Ufficio III dell'USR per la Toscana

Il percorso “il Valore della Sicurezza”

Le reti informali - le sintonie che si stabiliscono tra soggetti diversi e diverse personalità e che hanno il potere di attivare sinergie di gruppo su più livelli della realtà, da quella privata, a quella istituzionale, territoriale, etc. - in questo caso di Covid19 hanno fatto la differenza, bonificando e allo stesso tempo “scommettendo” e scomponendo le rappresentazioni diffuse (di insicurezza, isolamento, arresto, impotenza circolanti ad un livello implicito) e lasciandone emergere l’opposta immagine: quella della sicurezza, della continuità dei vissuti, dell’essere in relazione attraverso lo scambio dinamico e la continuità del proprio lavoro. Su questa prima “scommessa” è possibile rintracciare la possibilità di fare cultura e creare resilienza. Curiosamente nel pensiero orientale la parola “crisi” assume in sé questa ambivalenza: “rischio” e “opportunità” sono i significati dei due ideogrammi giapponesi in cui “crisi” si scompone e ricomponde. Ma dovremmo interrogare le nostre radici e, precisamente, l’etimologia delle parole “crisi”, ma anche di “curiosità” per comprendere e rifondare il senso di quanto percepiamo come “sicurezza”, “cura”, “cultura”: comprenderemmo allora le sfumature semantiche che dalla capacità di separare e discernere portano a quella di riconfigurare un ordine d’insieme; o quelle che dall’interesse verso taluni segni, dall’attenzione per taluni tratti, portano al ricercare e approfondire, al curarsi della specificità; o quelle dimensioni di significato che, dalle attitudini personali, coltivate negli spazi privati e nei piccoli gruppi, portano a prassi e modelli disponibili ad essere condivisi e socializzati per un beneficio comune. A partire da queste dimensioni dei segni, dalla loro funzione sociale, è possibile rifondare il senso della relazione e nuovi contesti di sicurezza e benessere (psicologico oltre che fisico), in cui il dialogo riconfigura la realtà, intravede ed evolve in cambiamento. Alcune esperienze hanno saputo, scommettere, immaginare e costruire nuovi e inediti contesti. Il percorso “Il Valore della Sicurezza” ne è un esempio: un’esperienza nata forse per Covid19 ma non certo per caso, dall’incontro tra vari soggetti che hanno permesso di dare continuità alle attività PCTO nonostante e attraverso i limiti della distanza.

Teresa Madeo e Giuseppina Palmisano

PRIMA PARTE



L'insegnamento di educazione alla sicurezza

L'educazione alla salute e sicurezza sul lavoro rappresenta un punto importante per la crescita dei cittadini. La normativa in materia (D.Lgs. 9 aprile 2008, n.81) ha rafforzato la necessità di avvicinare l'individuo al concetto di prevenzione sin dalle prime istanze di sviluppo della sua coscienza civile di uomo e di cittadino. La scuola, ambiente di vita per gli alunni e ambiente di lavoro per gli insegnanti, è il luogo primario della prevenzione, dove la formazione alla salute e alla sicurezza può trovare un terreno fertile sul quale radicarsi e diventare patrimonio dell'individuo e del gruppo, fin dai primi momenti di socializzazione. L'educazione scolastica è, infatti, determinante nell'impostare negli individui i comportamenti adeguati e gli stili di vita sani, oltre che nel favorire l'interiorizzazione delle regole e dei valori fondamentali di responsabilità sociale e civile. Di fronte all'incremento del tasso di mortalità e malattia dovuto agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali, è fondamentale rivalutare il ruolo educativo e formativo della scuola nel fornire gli strumenti culturali e le competenze relazionali utili all'inserimento in una futura realtà lavorativa e, in generale, nella società. La prevenzione è l'insieme di azioni finalizzate ad impedire o ridurre il rischio, ossia la probabilità che si verifichino eventi non desiderati e presuppone, non una mera ricerca dell'esasperata eliminazione dei pericoli, ma l'insieme di tutte le misure necessarie alla diminuzione degli stessi, ivi compresa la conoscenza dei rischi, la loro valutazione e l'assunzione di comportamenti sicuri per sé e per gli altri, divenendo in tal modo, la base per la diffusione della cultura della salute e della sicurezza.

La promozione della cultura della prevenzione dei rischi fin dall'età scolare è

un presupposto imprescindibile ai fini della tutela della salute e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro.

La scuola, oltre ad essere il luogo dove si insegnano le singole discipline, rappresenta la sede nella quale vengono trasferite al bambino prima, all'alunno poi ed allo studente infine, un patrimonio di conoscenze che si configura come un sapere sociale e culturale, che contribuisce a determinare l'evoluzione ed il ruolo dell'individuo nella società. L'educazione scolastica è, infatti, determinante nell'impostare negli individui i comportamenti adeguati e gli stili di vita sani, oltre che nel favorire l'interiorizzazione delle regole e dei valori fondamentali di responsabilità sociale e civile.

In quest'ottica, l'informazione e la formazione acquisiscono un notevole valore nella costruzione dell'approccio mentale a queste tematiche, che più che mai nei giovani trovano aderenza.

Inoltre, in tema di prevenzione, a fronte degli elevati indici infortunistici e tecnopatici che caratterizzano oggi il mondo del lavoro, è fondamentale rivalutare il ruolo educativo e formativo della scuola nel fornire gli strumenti culturali e le competenze relazionali utili all'inserimento in una futura realtà lavorativa e, in generale, nella società.

La scuola stessa, infatti, risulta protagonista della salute e sicurezza nei propri luoghi di lavoro, pertanto le scuole e le università sono chiamate a svolgere un duplice ruolo relativo, da una parte alla diffusione della cultura della prevenzione incidendo sulle coscienze dei più giovani, dall'altra alla garanzia della tutela degli alunni e degli operatori del settore in quanto destinatari - come le aziende e le pubbliche amministrazioni - del D.Lgs. 81/2008.

La promozione della cultura della salute e della sicurezza nell'ambiente scolastico trova pertanto un essenziale punto di forza nell'adozione di un approccio olistico che consideri la centralità della persona integrando aspetti relativi al benessere fisico, psicologico e sociale degli studenti e inserendo trasversalmente queste tematiche nell'insegnamento delle diverse materie scolastiche, nell'arco dell'intero percorso educativo, tenendo conto dell'età e del livello di istruzione dello studente.

La sicurezza in numeri

Le situazioni che coinvolgono la sicurezza sono numerose. "Il rischio esiste, fa parte della vita fin dalla nascita. La nostra specie è esposta ai pericoli e la nostra sopravvivenza dipende anche dalla capacità di imparare a proteggerci dal pericolo".

L'analisi degli incidenti in età pediatrica effettuata negli ultimi anni ha dimostrato che questi non sono eventi casuali, ma riconoscono una precisa epidemiologia e soprattutto possono essere prevenuti. I dati disponibili hanno permesso negli ultimi anni di prendere iniziative di tipo legislativo e di intervento pubblico per modificare l'ambiente che circonda il bambino rendendolo più sicuro, ma soprattutto una maggiore consapevolezza del rischio ha suscitato la necessità di stimolare comportamenti adeguati, necessari per evitare il più possibile il verificarsi di incidenti. Ciò ha contribuito negli ultimi dodici anni a determinare un cambiamento nel modo di intendere la "sicurezza", a vantaggio di una prospettiva culturale maggiormente caratterizzata in senso preventivo, come confermano le più recenti normative a riguardo. Scuola e sanità collaborano oggi con programmi comuni tesi a conseguire obiettivi educativi che sono anche obiettivi di salute: in particolare sul tema della sicurezza la maggior parte delle scuole ha già sviluppato un ricco patrimonio di esperienze educative e didattiche. Valorizzarle, arricchirle di obiettivi di salute e diffonderle può contribuire a dimostrare che tale curriculum formativo non solo è possibile, ma è anche estremamente arricchente, sul piano cognitivo ed operativo per qualsiasi età scolare, e fondamentale nella promozione di uno stile di vita sano per l'individuo e la collettività. È chiaro che la scuola in questo percorso può e deve essere supportata da altri operatori, prima di tutto dalle famiglie e comunque da tutte quelle istituzioni che a vario titolo si occupano di sicurezza (operatori sanitari, vigili, organizzazioni di volontariato).

La realtà italiana è funestata da incidenti che ogni anno causano infortunio e morte di migliaia di persone. Riferendoci ai soli incidenti mortali, le statistiche ogni anno registrano:

- più di 1200 sul lavoro
- oltre 3000 in ambito stradale
- circa 8000 in ambito domestico

Questi numeri mettono in evidenza l'importanza di investire sullo sviluppo della Cultura della Sicurezza e della Prevenzione. Una questione prima di tutto etica

ma in secondo luogo anche economica visto che i costi annuali per gli incidenti sul lavoro e la malattie professionali superano il 3% del PIL (Prodotto Interno Lordo) quantificabili in oltre 50 miliardi di euro.

La questione incidenti ed infortuni riguarda anche l'ambiente scolastico. I dati dell'Inail sugli infortuni denunciati nel 2019 per gli **studenti** delle scuole pubbliche statali, mostrano una continuazione del trend crescente osservato nei due anni precedenti. Nel 2019, infatti, sono state presentate complessivamente 78.850 denunce, registrando una variazione pari a +1,68% rispetto ai 12 mesi precedenti. Per quanto riguarda la natura delle lesioni, i dati relativi agli infortuni accertati positivamente mostrano una prevalenza di lussazioni, distorsioni e distrazioni (38,9% del totale), seguite da contusioni (29,8%), fratture (28,1%) e ferite (2,8%), mentre, tra le sedi delle lesioni, prevalgono gli arti superiori (50,2% del totale), seguiti da arti inferiori (38,7%), testa (6,0%), torace ed organi interni (3,1%) e colonna vertebrale (2,1%).

Gli infortuni occorsi agli **insegnanti** delle scuole pubbliche statali riprendono a salire nel 2019. Con 13.700 denunce, si registra un aumento del 2,6% rispetto al 2018, anno in cui era stata, invece, osservata una diminuzione seppur lieve dello 0,8% in confronto al 2017.

Per quanto riguarda la natura delle lesioni, i dati relativi agli infortuni accertati positivamente mostrano una prevalenza di contusioni (37,3% del totale), seguite da lussazioni, distorsioni e distrazioni (34,9%), fratture (23,1%) e ferite (3,7%), mentre tra le sedi delle lesioni prevalgono gli arti inferiori (39,5% del totale), seguiti da arti superiori (20,3%), colonna vertebrale (15,1%), testa (14,5%) e torace ed organi interni (10,6%).

Cultura della Salute, Sicurezza e Ambiente

Lo scopo di una Scuola che promuove la sicurezza è di creare le condizioni di base per le nuove generazioni affinché, attraverso un ambiente scolastico sano, una collaborazione attiva e un'educazione alla sicurezza efficace, siano in grado di assumere in modo competente il controllo della propria vita e di diventare persone responsabili e attive nella società. Nella scuola, nel corso dell'ultimo decennio, si è assistito ad una trasformazione dell'educazione sicurezza, da intervento semplicemente informativo, a educazione alla sicurezza, intervento formativo che accompagna la persona dai primi anni della propria vita per tutta la giovinezza

e che, attraverso l'utilizzo di modalità didattiche di tipo partecipativo, riconosce nel proprio ed altrui stare bene una ricchezza da salvaguardare. I tempi sono oggi ormai maturi per permettere alla scuola di fare un ulteriore passo avanti, nell'aprirsi ad un'esperienza ancora più globale: quella di una "scuola che promuove la sicurezza". È questo un processo di trasformazione interna e "a cascata", basato sulla consapevolezza che la prevenzione può passare solo attraverso un'azione programmata e strutturata nel tempo. Questo processo vede sempre nell'alunno la figura centrale del processo educativo, ma non ignora l'esigenza di benessere di tutte le altre persone che vivono nella scuola. Il bambino viene messo al centro delle scelte, nella definizione della "filosofia" della scuola, nell'attenzione al contesto ambientale, nella cooperazione con la comunità e le istituzioni. In una tale prospettiva fortemente innovativa e ad ampio raggio è evidente come il tema della sicurezza a scuola emerga prepotentemente in primo piano e vada promosso con convinzione e impegno all'interno di una strategia tesa alla protezione della salute e alla promozione del benessere individuale e collettivo.

Quotidianamente i mass-media riportano bollettini di guerra relativi ad incidenti in ambito lavorativo, stradale e domestico che ogni anno causano migliaia di feriti e morti su tutto il territorio nazionale. A questi vanno sommati anche tutti quegli incidenti che generano impatto sull'ambiente. Ecco quindi che quello dello sviluppo di una cultura della prevenzione e della sicurezza rimane ad oggi una delle più grandi sfide della società contemporanea dove, andando oltre gli obblighi e gli adempimenti previsti dalla legge, ciascun cittadino, assuma piena consapevolezza degli irrinunciabili principi del rispetto della propria integrità fisico/psichica, degli altri e dell'ambiente. Per poter arrivare ad una definizione più esaustiva di Cultura della Salute, Sicurezza e Ambiente dobbiamo inevitabilmente partire da quella di Cultura e Consapevolezza.

Cultura: la Cultura è quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società.

Consapevolezza: la Consapevolezza è la capacità di essere presente in quello che stiamo facendo, mentre lo stiamo facendo. Dalla combinazione delle due definizioni precedenti possiamo arrivare a definire la Cultura della Salute, Sicurezza e Ambiente come un insieme ordinato di valori che aiutano:

- a recepire, seguire e rispettare le norme;
- a capirne il suo significato e la sua utilità;
- a farla diventare prima propria e poi a divulgarla.

Tra i valori che la definizione potrebbe racchiudere non possiamo omettere di citare:

- l'**etica**, intesa come un insieme di norme e di valori che regolano il comportamento dell'uomo in relazione agli altri;
- il **rispetto** sia delle regole che delle persone nonché dell'ambiente;
- l'**impegno** a divulgare e mantenere sempre standard elevati;
- la **passione** che è il motore che trascina la voglia di fare;
- il **coraggio** di mettersi sempre in gioco e combattere anche le situazioni più avverse.

Lo studio del CNSIS dal titolo *Il valore della sicurezza in Italia* purtroppo evidenzia che nel nostro paese la sicurezza non è ancora considerata un valore sociale.

Il rapporto evidenzia che poco più del 31% degli italiani ha un comportamento pro-attivo nei confronti della prevenzione e davvero pensa faccia capo intanto a loro stessi affrontare e risolvere le questioni legate alla sicurezza, mentre il 21% si possono definire persone fortunate a non essere mai incappati in incidenti, ma soprattutto circa il 47% è composto da persone che vivono nella distrazione più completa, non si curano di sé e degli altri e aspettano che sia un soggetto esterno, preferibilmente pubblico, a doversi far carico della loro incolumità a casa, sulle strade e nei luoghi di lavoro.

La sicurezza dunque, è una dimensione sfuggente sul piano sociale e non definibile sul piano sistemico: gli italiani cioè hanno una visione molto formale della sicurezza, che stenta a diventare uno degli elementi su cui si sta ricomponendo la loro sensibilità e la loro identità collettiva. Solo una parte limitata della popolazione riesce a vedere nella sicurezza un elemento virtuoso e disponibili ad impegnarsi di più soprattutto se riguarda la propria salute e sicurezza per gli altri invece la responsabilità diretta diminuisce e cresce la domanda di tutela soprattutto presso le istituzioni. Appare quindi un **approccio culturale distorto** che ancora sottovaluta la rilevanza che i comportamenti individuali hanno nell'accrescimento degli standard di salute e sicurezza.

Comfort zone

La mente di un bambino, giovane e vitale, è come una spugna che assorbe tutto quello a cui è esposta. Ai bambini non servono grandi teorie, non servono ricerche scientifiche, loro osservano le cose così come sono. Dall'altra parte gli adulti portano con sé un bagaglio di esperienza che se da una parte rappresenta una

risorsa preziosa dall'altra può diventare un ostacolo all'accettazione del nuovo. Abitudini mentali radicate tendono a chiudere la mente alle nuove idee e favoriscono l'attaccamento alla *comfort zone* definibile come quel luogo comodissimo costruito sulla base delle proprie esperienze e convinzioni, dove si raccolgono tutte le sicurezze e le abitudini. La realtà all'interno della *comfort zone* è fatta solamente di azioni di routine, ovvero quelle con le quali abbiamo confidenza che vengono svolte sempre alla stessa maniera perché "ci sentiamo come a casa". Ad esempio, ci illude sul controllo del presente e del futuro. Cosa potrebbe mai accadere se continuo a fare quello che ho sempre fatto?

Quante volte i nostri genitori o i nostri nonni, dall'alto della loro esperienza, ci hanno detto: "Vieni qua, lascia fare a me, ti faccio vedere io come si fa che lo faccio da trent'anni". Il "Si è fatto sempre così" o il "Faccio questa cosa da trent'anni" sono dei classici esempi di attaccamento alla *comfort zone*, rimanendo all'interno della quale tendiamo anche a convincerci che "A noi non succederà" perché noi quell'azione l'abbiamo fatta e rifatta e non è mai successo nulla.

Pertanto restare troppo nella *comfort zone* può diventare una trappola, la comodità tende a farci fare il minimo indispensabile e diventa addirittura la scusa perfetta per non fare per non rischiare, ponendo seri limiti alla nostra crescita.

In questo contesto si sposano perfettamente le citazioni di Albert Einstein: "*Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose*".

È al di fuori della zona di comfort che avviene la magia, avviene il cambiamento e si cresce, ma lì si trova anche la zona di panico. Riusciremo a brillare quando avremo stabilito il giusto equilibrio tra uno stato di ansia ottimale ed un livello di adrenalina leggermente superiore al normale.

Uscire dalla *comfort zone* quindi vuol dire cambiare abitudini e credenze limitanti per riuscire a fare le cose in maniera diversa. Spezzare modelli di pensiero deleteri.

Ecco quindi che i giovani e la scuola sono i punti cardine per strutturare un cambio culturale che metta al centro la sicurezza e la prevenzione.

Educazione civica ed educazione alla sicurezza

A supporto del lavoro che la scuola è chiamata a svolgere, ci sono alcuni strumenti didattici in tema di educazione alla sicurezza che possono risultare utili al conseguimento degli obiettivi di sicurezza e degli obiettivi educativi proposti. Gli obietti-

vi educativi sono orientamenti di fondo, linee guida, principi ispiratori per l'azione dell'educatore. Un obiettivo educativo esprime la quantità di cambiamento atteso nelle conoscenze, nelle attitudini e nei comportamenti su una data popolazione e in un dato tempo; esso deve poter essere valutato attraverso un indicatore. Queste finalità educative, che come sempre in educazione alla sicurezza devono essere chiare e stabilite prima di iniziare un progetto, possono essere così riassunte:

- dare conoscenze;
- aumentare la coscienza individuale relativamente all'area affrontata;
- migliorare la consapevolezza;
- favorire il cambiamento di abitudini;
- aiutare l'alunno/a a prendere decisioni e a mutare i comportamenti errati;
- promuovere in senso migliorativo un cambiamento sociale.

Naturalmente i contenuti dell'insegnamento devono essere il più possibile legati al mondo dell'alunno/a, al bagaglio di conoscenze che già possiede e su cui si può agire per stimolarlo a riorganizzarle e a prendere coscienza delle lacune da colmare. Nel campo particolare della sicurezza gli obiettivi generali individuati sono:

- l'alunno/a conosce comportamenti pericolosi in ambiti diversi (sapere);
- l'alunno/a sperimenta comportamenti corretti e pratiche da evitare (saper fare);
- l'alunno/a assume i comportamenti corretti generati dalle varie situazioni (saper essere).

Negli ambiti della sicurezza sono stati selezionati i seguenti **obiettivi specifici** per i quattro ambiti del Progetto di seguito descritti.

- L'alunno/a riconosce situazioni di rischio, sperimenta le prime norme di sicurezza (non correre all'interno dell'aula, non salire su sedie o tavoli, utilizzare correttamente i giochi tipo scivoli e altalene) ed impara a rispettarle.
- L'alunno/a è in grado di seguire le istruzioni per il piano di evacuazione in caso di incendio, alluvione, terremoto, esalazioni di gas o fumi e riconosce le persone a cui fare riferimento in caso di pericolo (protezione civile, unità cinofili, croce rossa, vigili del fuoco).
- Sicurezza in casa: sa riconoscere le attrezzature pericolose presenti nella casa e sa utilizzarle in modo corretto. L'alunno/a sa riconoscere le sostanze tossiche, i loro contenitori e i luoghi dove vanno riposti.
- L'alunno/a è in grado, in situazioni di pericolo, di attivare i numeri di pubbli-

ca assistenza (memorizzazione del 113, 115, 118).

- In strada l'alunno/a capisce che la strada presenta molti pericoli ed impara ad assumere comportamenti corretti come pedone:
 - cammina sul marciapiede, attraversa sulle strisce e controlla da entrambi i lati prima di scendere dall'autobus.
 - L'alunno/a impara che essere trasportato in macchina comporta l'osservanza di determinate regole: invita i genitori ad allacciarsi le cinture, usa correttamente il seggiolino, non fa uso improprio dei finestrini.

Sicurezza sul territorio e nel tempo libero. L'alunno/a:

- impara ad assumere comportamenti corretti come ciclista;
- utilizza le piste ciclabili, riconosce i principali cartelli stradali;
- usa il casco per la bici;
- impara ad assumere comportamenti corretti nello svolgimento delle attività sportive (ad esempio: impara a nuotare, utilizza i sistemi di protezione disponibili nei vari sport).

La scelta degli obiettivi nelle situazioni che coinvolgono la sicurezza sono numerose, in ogni ambito di vita e in ogni attività che affrontiamo esistono aspetti di rischio diversi e soluzioni appropriate. Conoscendo la grande vastità delle tematiche relative alla sicurezza, sarebbe opportuno individuare degli obiettivi educativi specifici per i diversi ambiti principali (casa, scuola, strada e attività sul territorio nel tempo libero) che meglio permettano l'organizzazione del lavoro e la verifica finale. attraverso le attività con cui si cercherà di sensibilizzare gli studenti, a tenere gli occhi ben aperti, ad avere "naso" per i pericoli che possono presentarsi in ogni momento della vita, ad affinare insomma le proprie percezioni e a trovare soluzioni adeguate.

L'impegno dell'agenda 2030: tutelare la sicurezza è un obiettivo fondamentale

Il programma dell'agenda 2030 (cfr. <https://unric.org/it/agenda-2030/>) prevede che entro il 2030 sia assicurata, a tutti gli studenti, l'acquisizione delle conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso stili di vita sostenibili in cui siano riconosciuti i diritti umani, l'uguaglianza di

genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale.

Per valutare in quale maniera il tema della sicurezza impatta su tutto ciò è fondamentale, brevemente, ripercorrere le tappe normative.

Sofferamoci sul Dlgs 81/2008 poiché per la prima volta una legge nazionale considera la scuola risorsa strategica per la promozione della cultura di salute e sicurezza sul lavoro.

Tutto ciò, oltre a rappresentare un'autentica rivoluzione culturale del modo di concepire la salute e la sicurezza, ha finalmente certificato una norma che pone un'**inedita attenzione alla scuola** prevedendo finanziamenti dedicati all'inserimento di attività interdisciplinari sui temi della cultura della salute e sicurezza e dando al Dirigente Scolastico, datore di lavoro, l'indicazione di verificare, prima di ogni altra opzione, la possibilità di nominare il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) fra il personale dell'istituto.

Nel contesto scolastico quindi il Dlgs 81/2008 oltre a fornire le basi per creare un ambiente di lavoro sicuro dovrà essere colto come occasione di promozione e formazione di una "cultura della sicurezza".

L'agenda 2030 riprende questo fondamentale concetto in almeno tre dei suoi goals:

- goal 3: salute e benessere;
- goal 4: istruzione di qualità;
- goal 8.8: proteggere i diritti del lavoro e promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro per tutti i lavoratori.

Ma cos'è l'agenda 2030, oggetto del nostro parlare?

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.

L'Agenda è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals, SDGs*) inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 *target* o traguardi, ad essi associati, da raggiungere entro il 2030.

Gli obiettivi fissati hanno una validità globale, riguardano e coinvolgono infatti tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile alla scuola e agli operatori dell'informazione e cultura.

I 17 goals fanno riferimento ad un insieme di questioni importanti per lo sviluppo che prendono in considerazione in maniera equilibrata le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – ambiente, economia e società, e mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti climatici, a costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani.

Infatti un altro modo di vedere i goals è sintetizzato nelle **cinque P**: Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta.

In questo quadro di riferimento si intuisce come la cultura della sicurezza nasca e si concretizzi non soltanto nella trasmissione e acquisizione della norma quanto piuttosto nel far proprio un atteggiamento più generale improntato al senso di responsabilità e del limite, al rispetto per sé e per gli altri, alla legalità che deve radicarsi profondamente nella persona sin dalla più giovane età e tradursi in comportamenti coerenti.

Se quindi in gioco sono gli atteggiamenti e i comportamenti, la scuola non può limitarsi a insegnare ma dovrà adottare una didattica fondata sulle competenze e che trovi nei compiti di realtà l'azione più significativa. E quale argomento migliore della sicurezza si presta per compiti di realtà?

Simulare situazioni di rischio e ipotizzare e sperimentare possibili soluzioni è fattibile in ogni ordine e grado di scuola ovviamente adattando il tutto alla situazione.

Proviamo a schematizzare alcuni ragionevoli compiti di realtà e nel far ciò ognuno di noi dovrà tener presente l'utenza con la quale sta operando per declinarli al proprio contesto.

Studio dell'ambiente per muoversi e viverci in sicurezza: individuare cartelli o simboli legati alla sicurezza; individuare possibili pericoli ed elencare i giusti comportamenti; conoscere i piani di emergenza (per i più piccoli sarà sufficiente riconoscere i diversi suoni d'allarme e saper agire di conseguenza), conoscere le vie di fuga (per i più piccoli sarà sufficiente sapere chi sono i compagni aperti e chiudi fila); individuare i punti di raccolta.

Percezione del rischio – rischio oggettivo e rischio soggettivo: il compito di realtà dovrà essere finalizzato a far acquisire agli alunni la consapevolezza che ogni individuo mette in atto comportamenti secondo scelte e valutazioni, spesso non consapevoli, che sono frutto della propria percezione del contesto in cui si trova. Per questo motivo, individui diversi, nel medesimo contesto percepiscono e valutano il rischio in modo diverso (Percezione soggettiva).

La conoscenza dell'ambiente come sviluppata al punto precedente, metterà l'allievo in condizione di avere una definizione quantificabile del rischio in quel pre-

ciso contesto (Percezione oggettiva)

Parole chiave: esperienze, attività e giochi finalizzati alla conoscenza di alcune fondamentali parole chiavi che decifrano la sicurezza quali ad esempio:

- pericolo – rischio;
- incidente – infortunio;
- prevenzione – protezione;
- ruolo - responsabilità.

Al di là del nostro agire a scuola, l'obiettivo principale rimarrà comunque quello dell'autotutela perché gli allievi siano in grado di agire comportamenti responsabili e coscienti del rischio con l'auspicio che gli stessi siano sempre soggetti attivi e propositivi affinché l'esperienza della sicurezza non sia fine a sé stessa ma occasione per la formazione del cittadino e futuro lavoratore.

Il Ministero dell'Istruzione, coinvolto quindi in prima persona, ha istituito - con il decreto 202 del 25/06/2021 un Comitato Tecnico-Scientifico (CTS) per studiare e proporre progetti, piani, programmi e iniziative volti a sostenere le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado verso il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile: nasce il Piano **"RiGenerazione Scuola"**.

Con il termine "rigenerazione" viene superato il termine "resilienza" perché non si tratta di più di adattarci o resistere ma di predisporre un piano che stringa un legame a lungo periodo fra le diverse generazioni per insegnare che lo sviluppo è sostenibile se risponde ai bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelle future.

Con l'art 10 del Dlg 196 del 8/11/2021, il piano entra a far parte del PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa) delle istituzioni scolastiche cioè le scuole, a partire dal mese di settembre 2022, potranno inserire nel curriculum di istituto le attività relative a temi che si possono collegare ai quattro pilastri e agli obiettivi di RiGenerazione:

- rigenerazione dei saperi, Rigenerazione dei comportamenti; Rigenerazione delle infrastrutture;
- rigenerazione delle opportunità. Tutto ciò potrà essere sicuramente materia di ulteriore approfondimento, in questo o altro contesto.

SECONDA PARTE



Comportamento

Il comportamento è qualsiasi cosa una persona dice o fa, cioè è il modo di interagire di una persona con l'ambiente in cui si trova.

È il cervello che elabora gli stimoli ricevuti e determina il comportamento da adottare. Il nostro cervello è suddiviso in due emisferi, quello sinistro dove prevale la componente razionale/logica e quello destro dove prevale la parte emotiva/creativa. Nella parte sinistra risiede la funzione di Percezione del Rischio mentre nella parte destra la Propensione al Rischio.

La Percezione del Rischio, intesa quindi come capacità individuale di percepire fonti di pericolo nell'ambiente nel minor tempo possibile.

La Propensione al Rischio, rappresenta l'approccio dell'individuo nell'affrontare o evitare situazioni pericolose.

Spesso non si riesce a valutare il potenziale rischio a causa di una visione semplificata della realtà: abitudini ed esperienze pregresse (personali o di altri) e scarsa conoscenza del pericolo e della sua dannosità, portano l'individuo a sottovalutare i rischi connessi alle attività quotidiane note e usuali.

Al di fuori di definizioni scientifiche, il concetto di rischio è un calcolo delle probabilità che ogni essere umano mette in atto ma non su basi statistiche o matematiche ma sulla base della propria esperienza. Faccio questa cosa da 30 anni e non è successo mai niente non vedo perché io debba cambiare il mio modo di fare e perciò il mio comportamento.

Modificare il proprio comportamento quindi non è affatto facile perché bisognerebbe andare a scardinare quelle conoscenze costruite con l'esperienza accumulata lungo il nostro percorso di crescita. Per intraprendere un potenziale cambiamento dobbiamo continuare a fare formazione ed acquisire nuove esperienze.

Il comportamento umano è frutto di due variabili: natura e cultura. Quando parliamo di natura intendiamo gli elementi genetici della persona. Per cultura invece intendiamo quegli aspetti di tipo ambientale che hanno influenzato l'evo-

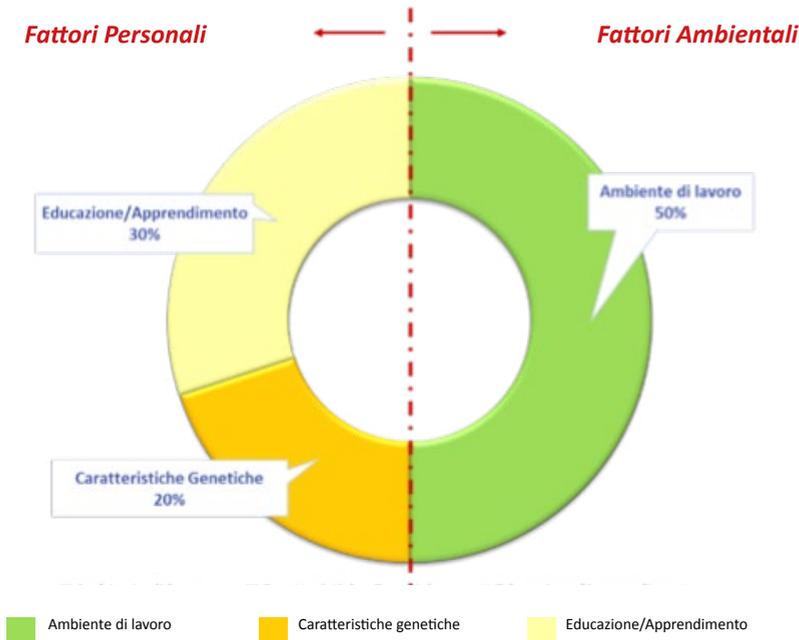
luzione del comportamento stesso. Elementi importanti degli aspetti culturali, sono lo stile educativo, l'istruzione, il contesto sociale e familiare in cui è cresciuto e che inevitabilmente incidono sul tipo di comportamento.

Tra i determinanti del comportamento ritroviamo: Caratteristiche Genetiche, Educazione/Apprendimento ed Ambiente.

Possiamo quindi ipotizzare che sulla base di ulteriori apprendimenti è possibile modificare il fattore cultura, invece il fattore natura o fattore genetico risulta essere imm modificabile. L'Ambiente, inteso come quello in cui viviamo o lavoriamo, è sicuramente modificabile e sulla scala dei determinanti del comportamento ha un peso importante, addirittura secondo gli esperti pesa per il 50% mentre l'altro 50% è legato ai fattori personali.

Cambiare l'ambiente per cambiare il comportamento, nella consapevolezza che la stessa persona, sottoposta a stimoli ambientali diversi, agirà in modo diverso. La teoria delle finestre rotte ci aiuta a comprenderla meglio la relazione tra ambiente e comportamento.

I DETERMINANTI DEL COMPORAMENTO



Near miss o quasi infortunio

In un'ottica di prevenzione l'analisi dei *near miss* gioca senz'altro un ruolo di elevata importanza. Per *near miss* o Quasi Incidente si intende un mancato nato da situazioni indesiderate e impreviste che hanno determinato o avrebbero potuto determinare, rischio per le persone, le cose e/o l'ambiente.

Ma se non è successo niente, perché dovremmo occuparcene?

Questo potrebbe essere il più classico approccio a cui possiamo facilmente rispondere se ci soffermiamo ad analizzare punto per punto la definizione di *near miss*.

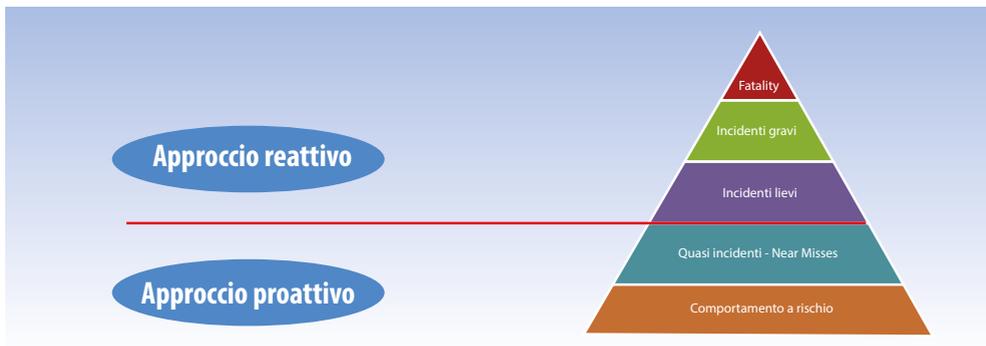
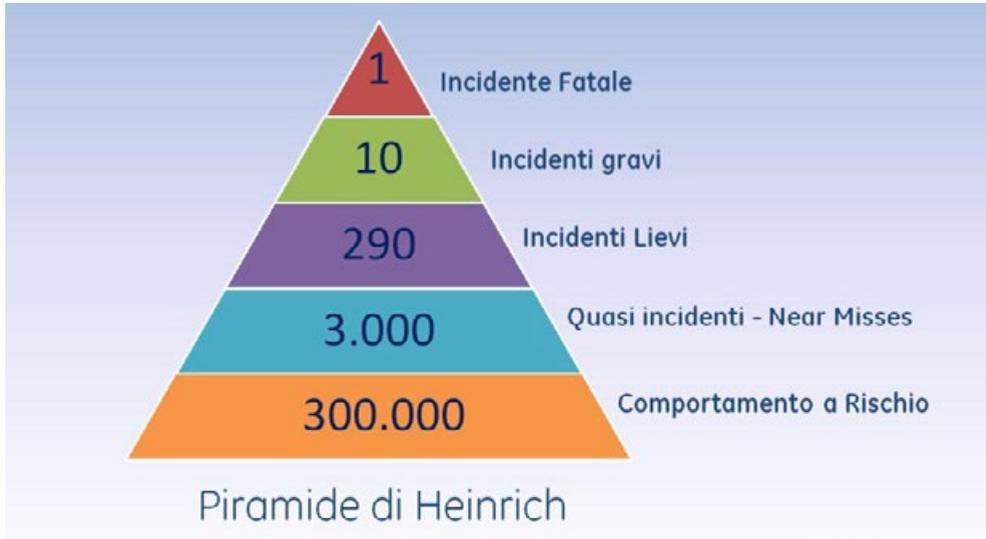
1. Indica un **mancato** incidente...= *se oggi è andata bene cosa potrebbe succedere domani?*
2. ...nato da situazioni indesiderate e **impreviste**...= *è stata fatta un'analisi del rischio adeguata?*
3. ...che hanno determinato o avrebbero potuto determinare **rischio** per le persone, cose e/o l'ambiente = *è una condizione accettabile?*

La "Piramide di Heinrich" prende il nome dal suo inventore, **Herbert William Heinrich**, un assicuratore americano che analizzando oltre 75.000 incidenti stabilì una relazione tra quelli seri, quelli minori e i mancanti incidenti. Nel 1931 per la prima volta Heinrich ha presentato la sua Piramide, dimostrando che prima di un incidente fatale si sono verificati 300 *near miss*, che sono stati trascurati per mancanza di attenzione, e altri 29 incidenti di minore entità che hanno richiesto l'intervento dei sanitari.

Secondo la teoria di Henrich diminuendo i *near miss* e soprattutto le cause che li hanno generati, si riesce a diminuire la probabilità degli incidenti e di conseguenza a ridurre anche il numero di morti e feriti che si registrano ogni anno per varie tipologia di incidenti. Più di recente, nel 2003, Conoco Phillips Marine ha approfondito la teoria di Heinrich attraverso uno studio interno che ha mostrato un aumento del rapporto tra mancati incidenti e lesioni gravi. Lo studio ha rilevato che per ogni grave infortunio o incidente grave, ci sono stati circa 3000 quasi incidenti. Tuttavia, lo studio Conoco Phillips ha anche scoperto uno strato aggiuntivo alla piramide di sicurezza, rivelando che per ogni grave infortunio c'erano più di 300.000 comportamenti a rischio.

Possiamo perciò identificare sulla piramide la linea di demarcazione tra l'approccio proattivo e quello reattivo. Parliamo di approccio proattivo quando l'analisi

inizia già dai comportamenti a rischio e dai near miss e diventa reattivo se per intervenire si aspetta di avere un incidente lieve o grave che sia.



La sensibilizzazione delle persone alla segnalazione dei *near miss* rappresenta un importante fattore educativo orientato a far capire che il punto focale non è l'attribuzione della colpa, ma la riduzione dei rischi futuri. Un processo per niente banale connesso anche ad aspetti culturali che cambiano muovendoci

da est ad ovest. Se nella cultura anglosassone può risultare normale dichiarare un mancato incidente, in Italia o comunque in Europa vi è ancora una certa diffidenza per la paura di ripercussioni sui lavoratori oltre la percezione diffusa che siano inutili. In ambito lavorativo quindi vanno sviluppati degli appositi programmi per favorire la sensibilizzazione delle persone, con la consapevolezza che alla segnalazione del *near miss* non si deve attribuire il valore di una mera registrazione bensì deve rappresentare l'occasione per una revisione della valutazione dei rischi con lo scopo di individuare ed eliminare le cause che lo hanno generato. È importante considerare che chi dichiara un *near miss* si aspetta che vengano intraprese delle azioni correttive e perciò anche la comunicazione gioca un ruolo cruciale. Se non comunico ciò che sto facendo può essere percepito come un "non stai facendo niente", ecco quindi che risulta di vitale importanza informare il personale circa le azioni in corso, facendo anche capire che non tutte le criticità sono facilmente risolvibili, per alcune di esse potrebbe essere necessario un cambio di design o di progetto, cosa non sempre fattibile. In questi casi bisogna convivere con il rischio implementando delle procedure operative per poterlo contenere all'interno di limiti accettabili.

In linea con la teoria di Heinrich, questo rappresenta un approccio proattivo volto a ridurre il numero di incidenti che può essere utilizzato sia in ambito lavorativo che domestico.

Andamento infortunistico

Secondo uno studio della Direzione Generale per la Salute e la tutela dei consumatori, inoltre: "A parità di situazione, un vantaggio di cinque anni nell'aspettativa di vita degli abitanti di un paese si traduce in una crescita annuale del suo PIL dello 0,3-0,5 %". Lo studio "*Employment of disabled people in Europe*" in 2002 (L'occupazione delle persone disabili in Europa nel 2002) ha rilevato che, nel 18,4 % dei casi, la causa dei problemi di salute cronici o di disabilità è connessa all'attività lavorativa. Un *corpus* consistente di ricerche e studi di casi aziendali indica che la SSL può stimolare la produttività in diversi modi, per esempio:

- migliorando la resa delle risorse attraverso la riduzione degli sprechi e dei tempi di inattività, l'aumento del rendimento delle operazioni ecc.;
- realizzando prodotti di maggiore qualità; n spingendo le imprese a scoprire metodi di lavoro più produttivi a fronte della necessità di abbandonare le vecchie abitudini;

- promuovendo la sostituzione di tecnologie e attrezzature obsolete e improduttive.

L'Organizzazione internazionale del lavoro ha incrociato le classifiche sulla competitività (basate sulle classifiche dell'Institute for Management Development di Losanna) con quelle sulla SSL (cfr. grafico), scoprendo che i paesi più competitivi hanno anche punteggi migliori in materia di SSL. Ciò indica, se non altro, che le economie con standard di SSL inferiori sono meno competitive e, quindi, che gli investimenti nella SSL non vengono fatti a scapito della competitività.

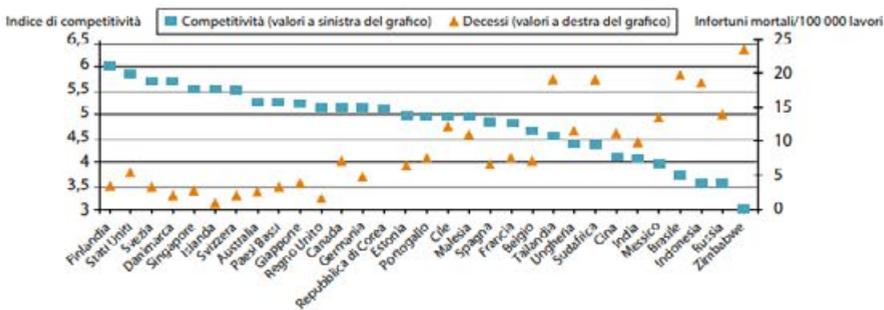


Grafico: Competitiveness and safety (World Economic Forum, ILO/SafeWork).

I paesi con sistemi di SSL meno sviluppati spendono, a causa degli infortuni e delle malattie, una percentuale del PIL di gran lunga maggiore e sono costretti a utilizzare a tal fine risorse altrimenti destinate ad attività più produttive. L'OIL stima che le malattie connesse all'attività lavorativa e gli infortuni sul lavoro costano fino al 10 % del PIL nei paesi dell'America latina, rispetto al 2,6-3,8 % dei paesi dell'UE.

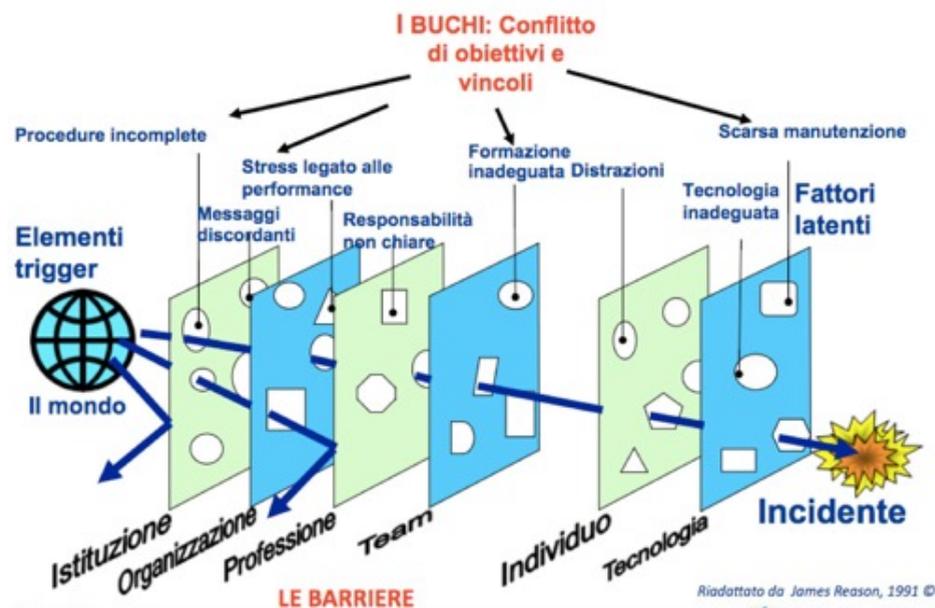
La teoria degli errori o del formaggio svizzero

Ogni attività più o meno complessa, da quella lavorativa a quella domestica, presenta dei rischi intrinseci. Un'accurata analisi dei rischi permette di identificarli e di adottare le misure necessarie per ridurre la probabilità e la gravità del singolo rischio, spesso però non si arriva all'eliminazione totale e ci troviamo a gestire il rischio residuo.

L'americano **James Reason** fu il primo a teorizzare in maniera strutturata la gestione del rischio residuo. La teoria più famosa è quella del *formaggio svizzero*

ro, dove le “fette” rappresentano le misure difensive dell’organizzazione che possono essere connesse agli aspetti tecnico-organizzativi o a fattore umano. Ogni barriera dovrebbe idealmente essere priva di criticità, ma nella realtà ci sono sempre dei difetti di sistema, i “buchi” distribuiti in maniera casuale sulla fetta di formaggio. I buchi sono quindi dei fattori negativi che potenzialmente potrebbero generare un incidente e possono essere causati sia da errori attivi commessi da persone (errore umano, rimozione di una protezione, mancanza di manutenzione) sia da errori latenti, ovvero quegli errori nascosti frutto di errata pianificazione o progettazione del sistema.

Ecco quindi che l’assenza di opportuni meccanismi di controllo e di gestione, unita ad altre carenze del sistema, può determinare l’allineamento dei buchi con la penetrazione di tutte le difese/barriere del sistema, arrivando così a generare l’incidente.



I possibili tipi di errore possono essere diversificati in vari modi. Una delle distinzioni più importanti è quella tra gli errori “attivi”, di cui fanno parte anche gli errori umani, e gli errori “latenti”, i difetti di progettazione del sistema, che agiscono come concause nel verificarsi di un evento. L’errore attivo è ben identificabile e prossimo al verificarsi dell’evento avverso; spesso è riconducibile ad un’azione sbagliata commessa da un operatore o ad un incidente, ad esempio il malfunzionamento di una strumentazione. Gli errori latenti sono invece, per lo

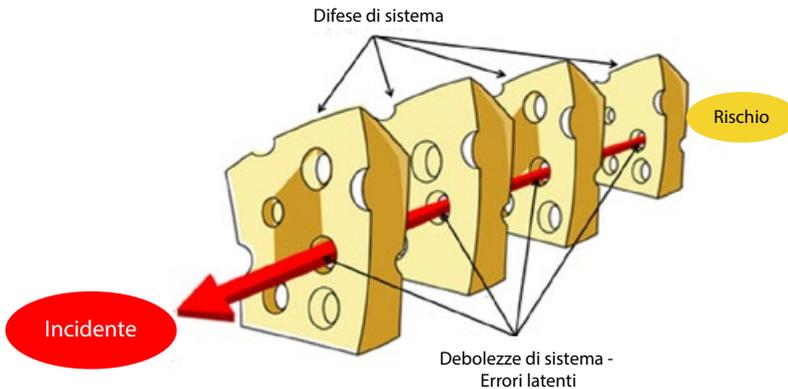
più, insufficienze organizzative-gestionali del sistema, che hanno creato le condizioni favorevoli al verificarsi di un errore attivo.

In ambito clinico ecco un potenziale caso di allineamento dei buchi, come può portare ad un evento avverso:

- mancata diagnosi su allergia ad un farmaco;
- il medico prescrive il farmaco;
- il farmacista non verifica se sia stata accertata l'intolleranza al preparato;
- l'infermiera somministra il farmaco;
- il paziente muore.

Se una delle difese avesse funzionato non si sarebbe verificato l'allineamento dei "buchi" che ha causato la morte del paziente.

Considerando che gli errori attivi non potranno mai essere eliminati in modo definitivo, per aumentare la sicurezza di un sistema è necessario influire sulle criticità latenti sulle quali gli errori attivi s'innescano. È perciò importante analizzare in maniera approfondita tutti gli aspetti tecnico-organizzativi (Processi, Attrezzature, Procedure, Controlli, Formazione e Addestramento) per individuare e mitigare i vari rischi residui.



Teoria delle finestre rotte

La finestra rotta, descrive un comportamento sociale. Se viene spaccata la finestra di un edificio e nessuno la ripara è probabile che ne verrà spaccata un'altra.

Se le finestre rotte sono due le probabilità che se ne aggiunga una terza aumentano. Se la finestra è invece riparata, il processo di solito si ferma.

Nel 1969, presso l'Università di Stanford (USA), il professor **Philip Zimbardo** ha condotto un esperimento di psicologia sociale. Lasciò due auto abbandonate in strada, due automobili identiche, la stessa marca, modello e colore. Una l'ha lasciata nel Bronx, quindi una zona povera e conflittuale di New York ; l'altra a Palo Alto, una zona ricca e tranquilla della California. Due identiche auto abbandonate, due quartieri con popolazioni molto diverse e un team di specialisti in psicologia sociale, a studiare il comportamento delle persone in ciascun sito.

Si è scoperto che l'automobile abbandonata nel Bronx ha cominciato ad essere smantellata in poche ore. Ha perso le ruote, il motore, specchi, la radio, ecc. Tutti i materiali che potevano essere utilizzati sono stati presi, e quelli non utilizzabili sono stati distrutti. Dall'altra parte, l'automobile abbandonata a Palo Alto, è rimasta intatta.

È comune attribuire le cause del crimine alla povertà. Attribuzione nella quale si trovano d'accordo le ideologie più conservatrici (destra e sinistra). Tuttavia, l'esperimento in questione non finì lì: quando la vettura abbandonata nel Bronx fu demolita e quella a Palo Alto dopo una settimana era ancora illesa, i ricercatori decisero di rompere un vetro della vettura a Palo Alto, California. Il risultato fu che scoppiò lo stesso processo, come nel Bronx di New York: furto, violenza e vandalismo ridussero il veicolo nello stesso stato come era accaduto nel Bronx.

Perché il vetro rotto in una macchina abbandonata in un quartiere presumibilmente sicuro è in grado di provocare un processo criminale?

Non è la povertà, ovviamente ma qualcosa che ha a che fare con la psicologia, col comportamento umano e con le relazioni sociali.



Un vetro rotto in un'auto abbandonata trasmette un senso di deterioramento, di disinteresse, di non curanza, sensazioni di rottura dei codici di convivenza, di assenza di norme, di regole, che tutto è inutile. Ogni nuovo attacco subito dall'auto ribadisce e moltiplicare quell'idea, fino all'escalation di atti, sempre peggiori, incontrollabili, col risultato finale di una violenza irrazionale.

La teoria delle finestre rotte è stata però enunciata per la prima volta nel 1982 sulle pagine di The Atlantic dal sociologo **James Q. Wilson** e dal criminologo **George L. Kelling**: se in un caseggiato abbandonato qualcuno passa e rompe il vetro di una finestra, e, come è probabile, nessuno pensa a riparare il vetro, chi viene dopo di lui si sente legittimato a rompere altri vetri. Un atto di questo tipo sembra non presentare alcuna gravità, in quel contesto. E se passa qualcun altro, che vede tutti i vetri delle finestre rotti, si sente legittimato a prendere il telaio di una di quelle finestre, se ne ha bisogno. Se, dopo di lui, passa qualcuno che nota che lo stabile è senza finestre, si sente legittimato a entrarci a curiosare. E se questo tizio ha bisogno di un posto per dormire, quella notte, la domanda più semplice che si fa è: perché non qui? Naturalmente, il fatto che lì qualcuno possa fermarsi a dormire, attira altri senz'altro, che occupano lo stabile.

Senza scomodare illustri professori, al giorno d'oggi noi purtroppo possiamo trovare delle analogie con la "Pratica del sacchetto di spazzatura": basta posizionare un sacchetto fuori dai cassonetti dell'immondizia che nel giro di poco tempo quel luogo diventa una discarica a cielo aperto.



Ovviamente, se applicata "al contrario", la teoria si associa al concetto del "dare il buon esempio". Le persone tendono ad adeguarsi, avvicinarsi, preferire situazioni, persone o luoghi a loro stessi affini e se impossibilitati a scegliere tendono a cambiare per uniformarsi. Per cui creare un ambiente di un certo tipo: con finestre rotte, per esempio, porta la comunità attigua a distruggere, un ambiente invece ben curato porta la comunità (anche quella non naturalmente "curata") a curare l'ambiente che la circonda. Estendendo il concetto ai comportamenti:

una persona aggressiva porterà i "vicini" ad essere aggressivi, una costruttiva stimolerà gli altri ad esserlo altrettanto e così via.

In ottica di tutela di Salute, Sicurezza e Ambiente anche la persona più resistente se inserita in un contesto "sano", circondato da persone che creano e rispettano le regole, sviluppano buone pratiche e per queste vengono anche premiate, allora col tempo (si dice che sono necessari 10 anni per cambiare la cultura), modifica il suo approccio e si allinea all'ambiente circostante.

TERZA PARTE



Sicurezza e prevenzione nella scuola – Esperienze PCTO

Nel contesto di crisi abbiamo saputo fare riferimento reciproco ad individuare obiettivi per trarre un beneficio comune. Da qui la rete ha creato una sua *community*: da aprile 2020 l'ufficio scolastico regionale in collaborazione con l'istituto italiano per la sicurezza, le scuole toscane, referenti del mondo impresa e delle istituzioni, e oltre 3000 studenti e studentesse hanno sviluppato iniziative svolte in modalità webinar. Il programma PCTO e di eventi, centrati sul tema della cultura della sicurezza attraverso la *peer safety education*, si è andato sviluppando rilanciando ad ogni incontro una nuova occasione per sviluppare i temi promossi dalle giornate mondiali ILO, Laboratori Esperti e di orientamento su professioni e mondo del lavoro, sessioni dedicate al tutoraggio dei *project work* (Toll Gate) e al *contest* di premiazione. L'appuntamento finale è stato a novembre 2021, in occasione della Giornata Nazionale della Sicurezza nelle Scuole, a chiusura della precedente edizione e – ci scommettiamo – per inaugurare la prossima stagione. Le relazioni, le reti che si sono formate attraverso la polifonia di voci e soggetti diversi, così come la capacità di sperimentare processi organizzati, condividere e produrre una comune cultura in tema di sicurezza, resilienza e benessere, possono essere considerati *fattori protettivi* che permettono di riconfigurare le situazioni limite, attraverso l'azione costante dell'interrogare i diversi sistemi e del ricercare le risposte e gli orientamenti utili nel qui ed ora ed, altresì, capaci di *proiettare* nel futuro le immagini di sé e dell'altro. Quanto viene sperimentato - sul piano soggettivo, indistintamente da età e ruoli, da studenti e studentesse, da docenti, da imprenditori, referenti istituzionali, formatori – è la

consapevolezza di essere attivi, l'agency quale chance e competenza di agire nel mondo. Ad inizi 2020 l'emergenza sanitaria rendeva necessario l'utilizzo della didattica a distanza e sospendeva stage e molte delle attività PCTO programmate. La domanda proveniente dalle scuole e dagli studenti e studentesse, il quesito posto dalla impossibilità di realizzare incontri programmati in presenza, l'urgenza percepita rispetto ai temi della sicurezza e nel contesto congiunturale Covid19, sono state le spinte a pensare alle alternative possibili in termini di soluzioni da rendere fungibili: il 28 Aprile 2020, in occasione della *Giornata Mondiale per la Salute e Sicurezza sul Lavoro*, è stato realizzato il primo incontro PCTO sulla Cultura della Sicurezza in modalità online e strutturato nel formato Laboratorio Esperti: il tema *core* della cultura della sicurezza sul lavoro viene affiancato a quello dell'orientamento in uscita, dalle transizioni alle politiche attive del lavoro, dal mondo del lavoro a quello delle professioni: in particolare la sessione di dibattito con le imprese partecipanti ha permesso di affrontare le questioni attuali - l'impatto provocato dall'emergenza, i settori produttivi colpiti, lo scenario del lavoro per lo specifico del territorio toscano - offrendo spunti di riflessioni sui temi aperti del futuro dei giovani (figure professionali ricercate, *mismatch*, qualificazione delle competenze). Oltre agli studenti e alle studentesse delle scuole Toscane, sono stati coinvolti per le attività di comunicazione alcuni gruppi "esterni" di studenti impegnati in PCTO, chiamati a collaborare per diffondere la cultura della sicurezza a partire dagli spunti emersi. L'interesse riscontrato con questa prima esperienza presso studenti, imprese e docenti, ha spinto a consolidare le collaborazioni in essere tra l'associazione IIS, il settore Sicurezza di USRT, e altri soggetti coinvolti, permettendo sul piano informale e formale, di attivare in tempi rapidi sinergie e risorse di rete. Ne è seguito un ciclo di eventi che ha finito per dare struttura ad una piattaforma organizzativa e di lavoro finalizzata a mettere a sistema le buone prassi e le metodologie sperimentate nelle singole iniziative. Nel 2020 sono stati organizzati, infatti, altri due eventi in occasione delle date celebrative in tema di sicurezza: l'evento del 5 giugno, in occasione Giornata dell'Ambiente promossa da ILO e quello del 23 novembre, in occasione della Giornata Nazionale della Sicurezza nelle Scuole.

L'interesse e la partecipazione di oltre 2.000 studenti e studentesse in quest'ultimo evento ha confermato la motivazione ad investire energie per la co-progettazione di un PCTO aperto su larga scala e dedicato ai temi di Salute, Sicurezza e Sostenibilità. L'a.s. 2020-21 ha così visto realizzare la proposta del PCTO "Il Valore della Sicurezza", con l'organizzazione a conclusione del percorso di un *contest* dedicato alla valutazione e valorizzazione dei *project work* svolti dagli oltre 55 gruppi di studenti.

Dopo le sessioni preliminari (organizzate nelle ricorrenze del 28 aprile Giornata Mondiale della Sicurezza, e dell'8 giugno Giornata Mondiale dell'Ambiente e degli Oceani), anche per il 2021 la cerimonia finale di premiazione dei video/progetti più efficaci, è stata fissata nella data del 23 novembre, in occasione della Giornata Nazionale della Sicurezza nelle Scuole data all'interno della *community* diventa emblematica poiché contemporaneamente che segna la chiusura di un ciclo e inaugura l'edizione del PCTO per l'a.s. 2021-22.

Il PCTO ha funzionato, pertanto, come "contenitore" di eventi e di esperienze, per lo scambio dinamico tra gli oltre 2.600 giovani studenti e studentesse, le imprese e i referenti istituzionali che hanno preso parte.

Ma non solo. Ad un livello più ampio - dal contesto scolastico a quello sociale e congiunturale - ha rappresentato un contenitore rispetto ai vissuti di incertezza e insicurezza, bonificando i vissuti di *impasse*, dando voce alle potenzialità degli studenti ed all'immediata spendibilità delle competenze nell'incontro con le aziende.

Gli eventi e il programma PCTO Il Valore della Sicurezza sono stati progettati e realizzati in risposta alla domanda proveniente dalle scuole, dai docenti e dagli studenti e dalle studentesse. Le attività sono state organizzate in modalità laboratoriale online, prevedendo la testimonianza diretta di esperti di aziende operanti nel settore, nonché di ex-studenti che hanno testimoniato il modo in cui le competenze in materia di sicurezza sono state messe a frutto nel post-diploma.

L'USR Toscana è stato *nodo* fondamentale della rete e determinante sul territorio, attraverso il coinvolgimento, la diffusione e l'organizzazione delle iniziative per le scuole (canali ufficiali), così come nella realizzazione sistematica degli eventi e del percorso PCTO, volti ad approfondire i temi legati alla sicurezza e quelli sul mondo del lavoro e delle professioni ed alla luce del contesto del Covid19.

Oltre alle motivazioni che in prima istanza hanno mosso i soggetti ad offrire una risposta a singole scuole, ci si è dovuti confrontare nel breve lasso di tempo con una domanda ben più ampia. Questo ha richiesto di sistematizzare impegni, procedure e obiettivi per tracciare i passi fondamentali di questo percorso che ha reso possibile la costruzione di un progetto a partire dal piano della visione, degli obiettivi e delle procedure.

L'evento di novembre 2020, con oltre 2.000 studenti e studentesse partecipanti, ha confermato la domanda proveniente da molti istituti.

Sono stati quindi definiti gli obiettivi nel raccordo di rete tra i soggetti organizzatori di seguito riportati:

- **obiettivo 1: coinvolgere le scuole.** *Outcome:* adesioni e partecipazioni;
- **obiettivo 2: co-progettare con le scuole e con i gruppi di studenti.** PCTO formato fluido e "a misura": webinar, project work, contest finale, i livelli di un lavoro partecipato, lavori in corso (23/11/21);
- **obiettivo 3: orientare e formare studenti, studentesse e docenti sulle tematiche focali relative alla cultura della Sicurezza,** al MdL nel contesto attuale, attraverso il confronto con imprese e attori; orientare le scelte future a partire dalla consapevolezza delle nuove figure nuove competenze ricercate e del mismatch (dibattiti con le imprese su selezione, profili richiesti, quali competenze, come valorizzare il proprio CV, consapevolezza e progetto professionale alla luce dell'Agenda 2030);
- **obiettivo 4: valutare e valorizzare le esperienze attraverso il riconoscimento dei crediti PCTO,** da tracciare/registrazione nel Curriculum dello Studente; riconoscimento del Titolo Safety Tutor per gli studenti che aderiscono alle iniziative formative peer safety education IIS; Contest per la premiazione finale dei project work;
- **obiettivo 5: trasferire modelli metodologici.** Raccolta dei materiali su piattaforme di condivisione OER (Open Educational Resources) da gestire con USRT - disponibilità di kit, formati webinar e interviste come materiali a disposizione per le scuole da utilizzare in autonomia per strutturare attività di orientamento, didattica, PCTO;

L'outcome generale è stato quello di creare una comunità di buone pratiche, cui può contribuire orizzontalmente e in modo flessibile ogni partecipante, superando i rapporti simmetrici discente/docente o professionista/apprendista; creare occasioni di matching e placement tra giovani/studenti e mondo impresa, attraverso il gioco laboratoriale e la costruzione di un linguaggio comune in tema di sicurezza, scuola e lavoro, professioni future, ovvero attraverso la co-costruzione di una rappresentazione sociale della scuola e del lavoro, basata sul "come apprendere, quali obiettivi, per chi"; comprendere le tendenze del mercato a breve medio.

Sono stati sperimentati diversi *format*, a partire ad esempio dalla Giornata Mondiale della Salute e Sicurezza 2016 in cui i ragazzi hanno costruito dei percorsi didattici riproducendo ambienti di vita e lavoro; nel 2019 è nata l'idea del PSE® Tour dove è stato sperimentato l'insegnamento a cascata e in aggiunta ai *Safety Tutor Senior* sono state introdotte le figure dei *Safety Tutor Junior*; nel 2020 l'emergenza Covid19 ha reso necessario l'utilizzo della didattica a distanza ed è stato sviluppato

un PCTO per le Scuole Secondarie di Secondo grado totalmente gestito da remoto.

La PSE® è stata adoperata da IIS per lavorare sulla formazione sulla Cultura della Sicurezza e Sostenibilità, includendo le basi del project management ed approfondimenti sulle soft skill, rivolgendosi sia a docenti che a student e alle studentesse.

Il PCTO ha registrato l'iscrizione di oltre 3.000 studenti e studentesse di scuole superiori di ogni tipo (Licei, Istituti Tecnici e Professionali), provenienti da quattro Regioni (Toscana, Lombardia, Lazio, Sicilia) collegati online in streaming e video-call dedicate.

Il percorso formativo era articolato in un ciclo di 5 incontri tematici della durata di 2 ore ciascuno a valle del quale gli studenti hanno sviluppato dei progetti di divulgazione basati sulla *Peer Safety Education* (PSE) ed ottenuto la certificazione di *Safety Tutor*, partecipando inoltre ad un *contest*. Hanno partecipato alle sessioni formative rappresentanti di Istituzioni (INAIL, UniPi), enti (Fondazione AIFOS) ed aziende (Termisol Termica, CIE).



In linea con le strategie attuate il PCTO è stato strutturato in accordo alle logiche di gestione delle commesse aziendali, basate sul project management. Organizzati in gruppi di lavoro, gli studenti e le studentesse nella prima fase hanno lavorato allo sviluppo dell'idea ed alla definizione dei ruoli, per poi procedere con l'ingegnerizzazione, la pianificazione dei fabbisogni e la programmazione delle attività, rispettando una serie di scadenze e di obiettivi rappresentati da veri e propri Tollgate.



La divulgazione per gli oltre 60 progetti avviati nell'ambito di questo PCTO è avvenuta nel mese di maggio, proprio per mantenere alta l'attenzione nel mese che registra il maggior numero di incidenti nel mondo della scuola, come emerge dalle statistiche INAIL.

Vincitori del Contest sono stati la 4^a F dell'IIS Alberti - Dante di Firenze che ha preceduto la 5^a AEN dell'ISS Ferraris di Acireale (CT) e la 4^a ACN dell'IIS Galilei – Artiglio di Viareggio (LU). Il premio speciale Beyond the target è andato ad uno dei gruppi di lavoro della 4^a BTA dell'IIS Da Vinci – Fascetti di Pisa.

I progetti vincitori

- ISS Alberti - Dante di Firenze

5 mini spot su come COMUNICARE LA SICUREZZA

- <https://youtu.be/J-dH6ayJnql>
- <https://youtu.be/udixRGdFkGo>
- <https://youtu.be/d8mz0OC20v8>
- https://youtu.be/_sZD29ZIVO8
- <https://youtu.be/xMuKu77Fzak>

- **L'ISS Ferraris di Acireale** ha trattato la Sicurezza nei Laboratori
- **L'IIS Galilei – Artiglio di Viareggio** ha sviluppato il tema della Sicurezza a bordo di uno Yacht
<https://www.youtube.com/watch?v=LKC7eMhJEJc&t=4s>

Il premio *Beyond the target* è andato ad uno dei gruppi di lavoro della 4ª BTA dell'IIS Da Vinci – Fascetti di Pisa che ha sviluppato un fumetto per bambini che illustra il Rischio Chimico.



QUARTA PARTE



Sicurezza e prevenzione nella scuola - Il quadro normativo

“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività...”

(Art.32 della Costituzione)

La questione sicurezza costituisce un punto cruciale sia nell’ambito del lavoro, all’attenzione dei media per frequenti e gravi infortuni, causati da carenze strutturali, inadempienza, ignoranza o negligenza di datori di lavoro e lavoratori, sia in tutti gli ambienti di vita (casa, strada, scuola ecc). Il problema della sicurezza interessa, con evidenza, ogni cittadino, ed è, quindi, indispensabile sviluppare l’educazione alla sicurezza di tutte le componenti la comunità scolastica (alunni, docenti, personale ATA, genitori), e insieme a loro, promuovere in tal modo anche il rispetto della normativa. Le indicazioni sono contenute nella normativa inerente al tema: in particolare il riferimento va al D. Lgs 81/2008 Testo Unico “Attuazione dell’articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro”. In tale testo si enuncia che la **scuola** di ogni ordine e grado costituisce luogo privilegiato per la promozione e la divulgazione della cultura della sicurezza e delle azioni di prevenzione ad essa relative, rinforzando ed esplicitando il compito affidato alla scuola in questo ambito, già enunciato nella C.M n.122/20001.

Nel dettaglio, l’art.11 (comma 1 lettera c) del decreto in oggetto, prevede "l’inserimento in ogni attività scolastica di specifici percorsi formativi interdisciplinari alle diverse materie scolastiche volti a favorire la conoscenza delle tematiche della salute e della sicurezza nel rispetto delle autonomie scolastiche", precisando che per la realizzazione di tali attività sono previsti finanziamenti ministeriali (comma 2). Ulteriori percorsi formativi interdisciplinari ai fini della promozione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro potranno essere svolti dagli istituti scolastici, universitari e di

formazione professionale nei limiti delle risorse disponibili degli istituti (comma 4).

La normativa sulla sicurezza, oltre che introdurre modifiche inerenti l'organizzazione e la gestione del sistema di sicurezza rispetto al precedente D. Lgs 626/94 (sostituito dal T.U.), si preoccupa specificamente di sottolineare e richiedere iniziative didattiche ed educative in favore della sicurezza. Tra le modifiche introdotte dal testo unico, inerenti l'organizzazione e la gestione del sistema di sicurezza, è interessante evidenziare i seguenti punti che interessano la scuola:

- L'obbligo di aggiornamento per i Dirigenti Scolastici che svolgono i compiti di Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) - art.34.
- L'obbligo, per il datore di lavoro, e quindi anche per i Dirigenti Scolastici, di fornire ai lavoratori (ai quali anche gli studenti sono equiparati in ambienti particolari) una informazione il cui contenuto sia loro facilmente comprensibile e tale da consentire loro di acquisire le relative conoscenze. Pertanto, se l'informazione riguarda lavoratori di altra nazionalità, ciò deve avvenire previa verifica della comprensione della lingua utilizzata nel percorso informativo – art.36.
- L'obbligo di aggiornamento periodico del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) - art.37.
- L'obbligo di formazione e aggiornamento periodico dei preposti "a cura del datore di lavoro e in azienda" - art.37; il Dirigente Scolastico individua e formalizza l'istituzione di queste figure sulla base della definizione riportata dallo stesso TU (art.2 comma 1 lettera e) l'affiancamento obbligatorio, qualora il RSPP sia esterno, di un Servizio di Prevenzione e Protezione (SPP), composto da dipendenti interni da individuarsi quali Addetti al Servizio di Protezione e Prevenzione (ASPP), quale struttura su cui il Dirigente Scolastico-datore di lavoro deve far leva per la valutazione dei rischi e la gestione della sicurezza (anche in termini di formazione e didattica) in ambiente scolastico, come indicato dalla Circolare del Ministero dell'Istruzione n.119/1999.
- L'indicazione, nell'Allegato 1, tra le "gravi violazioni ai fini dell'adozione del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale" della mancata nomina del RSPP e della mancata informazione e formazione dei lavoratori. Il riferimento (artt. 32 e 37) al "libretto formativo del cittadino", introdotto dal D. Lgs 276/2003, art.2 lettera i) su cui dovranno essere registrate le competenze acquisite a seguito delle attività di formazione in carico a lavoratori preposti quali gli RSPP e ASPP, i RLS, gli addetti PS e antincendio.

Anche dalle indicazioni organizzative e gestionali emergono l'imperativo della formazione, in particolare dei responsabili e referenti a vario titolo, la spinta alla collaborazione tra le varie figure e la ricaduta formativa su tutti i lavoratori. Ad

esempio, il libretto formativo del cittadino che può supportare il DS, e per suo conto il RSPP, nella programmazione dell'informazione e formazione in relazione ai bisogni individuali, è uno strumento che risulta particolarmente utile nella scuola per l'elevato tasso di ricambio del personale.

Il D. Lgs 81/2008 è stato recentemente riformato dal D. Lgs n. 106 del 3 agosto 2009 finalizzato a migliorare gli elementi di criticità emersi con la concreta applicazione del TU, ma per l'ambito scolastico non apporta modifiche di rilievo. Il ruolo primario della formazione alla cittadinanza attiva è nella mission della scuola: la normativa scolastica è volta a fare delle Istituzioni scolastiche sempre più un ambiente di vita e di educazione del cittadino. In tale ottica, si inseriscono a pieno titolo sia l'aspetto della responsabilità personale in ambito sicurezza, sia quello del diritto alla salute e alla sicurezza. Il ruolo che la scuola è chiamata a svolgere consiste, in particolare, nell'accompagnare i giovani in percorsi di realizzazione concreta di tutela dei diritti e di rispetto dei doveri. La scuola è un ambiente di vita nel quale si educa ed un edificio nel quale si vive: un ambiente sicuro prepara alunni consapevoli che, a loro volta, rendono l'ambiente di scuola sicuro grazie all'assunzione di atteggiamenti responsabili. Tra i riferimenti normativi principali, a partire dai più recenti, si possono citare i seguenti.

- La Legge 30 ottobre 2008, n. 169 "Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-legge 1 settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università" e successive modifiche e integrazioni.
- Decreto-legge n.137 del 1 settembre 2008 relativo all'educazione alla "Cittadinanza e alla Costituzione" la Nota MIUR prot. n. 3602/P0 del 31 luglio 2008 avente per oggetto il DPR n. 235 del 21 Novembre 2007 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria".
- D.M. del 31 luglio 2007 "Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo ciclo dell'Istruzione secondaria di Primo grado".
- D.M. del 26 novembre 2012 "Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola la Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE), alla quale fanno riferimento tutti i curricula nazionali dell'istruzione dei Paesi UE e il quadro europeo delle qualifiche (EQF).

Testo Unico della sicurezza: il D.Lgs. 81/08

Sotto il profilo organizzativo il D.Lgs. 81/08 e successive modificazioni e integrazioni (D.Lgs. 106/09 - Disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. 81/08) confermano molto di quanto già previsto dal D.Lgs.626/94, che a suo tempo ha rappresentato un'autentica rivoluzione culturale del modo di concepire la salute e la sicurezza sul lavoro in azienda o nella Pubblica Amministrazione.

In estrema sintesi il D.Lgs. 81/08 riordina e procede ad un'armonizzazione della normativa in un unico testo legislativo (il "Testo Unico" della sicurezza), pone attenzione alle nuove forme di lavoro, alle nuove soggettività, indicando una precisa strategia per organizzare le attività di prevenzione da parte del datore di lavoro.

Per la scuola rappresenta un importante provvedimento in quanto, per la prima volta, una legge nazionale la considera risorsa strategica per la promozione della cultura di salute sicurezza sul lavoro.

Probabilmente è anche grazie al coinvolgimento di esperti della scuola nei tavoli tecnici preparatori del Decreto che si è arrivati alla definizione di una norma che certifica un'inedita attenzione alla scuola, prevedendo finanziamenti dedicati all'inserimento di attività interdisciplinari sui temi della cultura della salute e sicurezza sul lavoro, e ponendo l'indicazione per il Dirigente Scolastico di verificare, prima di ogni altra opzione, la possibilità di nominare il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) fra il personale dell'istituto. Si tratta di aspetti emblematici, che saranno ripresi nel dettaglio più avanti, ma che consentono alla scuola, più che ad altri ambiti lavorativi segnati da vincoli di produttività, rigidità tecnologiche ed organizzative, di progettare e sperimentare percorsi finalizzati a concretizzare il disegno strategico del D.Lgs. 81/08: la gestione della sicurezza in un'ottica di sistema e la diffusione della cultura di salute e sicurezza. Uno degli obiettivi più importanti del decreto rimane infatti quello di favorire in ogni impresa o scuola la creazione di una struttura organizzativa che coinvolga attivamente una molteplicità di soggetti, sia interni che esterni.

In vari punti del testo, in particolare nell'art.28 (Oggetto della valutazione dei rischi), al comma 2, lettera d, e nell'art.30 (Modelli di organizzazione e di gestione), il D.Lgs. 81/08 insiste sulla creazione e sullo sviluppo di un vero e proprio Sistema di Gestione della Salute e Sicurezza sul lavoro (SGSSL), come strategia fondamentale ed indispensabile per dare vita e gambe alla stessa valutazione dei 12 rischi (destinata altrimenti a restare un mero esercizio teorico) e all'intera organizzazione della sicurezza. Dopo la pubblicazione del D.Lgs. 81/08 non ha perciò più senso parlare di organizzazione della sicurezza, intesa come strutturazione dei soggetti preposti ad essa, senza un collegamento forte con un ambito

gestionale che prefiguri l'individuazione di responsabilità, di risorse dedicate, pianificazione e programmazione degli interventi, nonché la verifica dei risultati in un'ottica di miglioramento continuo delle condizioni di sicurezza. L'obiettivo è quello di promuovere un approccio "preventivo" tecnicamente corretto e il più possibile condiviso, non segnato dall'improvvisazione, dagli interventi "ex-post".

È in questa prospettiva che il D.Lgs. 81/08 nel Titolo I definisce le modalità per individuare in ogni luogo di lavoro, quindi anche negli istituti scolastici:

- responsabilità (nomine);
- processi (valutazione dei rischi, miglioramento nel tempo delle condizioni di salute e sicurezza, informazione, sorveglianza sanitaria, ecc.);
- risorse (organizzative, economiche, ecc.).

Le procedure, cioè gli strumenti operativi e/o gestionali che orientano gli interventi, non sono invece definite dalla norma e la loro individuazione e applicazione sono lasciate alla discrezionalità del datore di lavoro, anche se esse costituiscono un elemento indispensabile per programmare, realizzare e gestire gli interventi in una prospettiva di sistema.

La predisposizione di un sistema di gestione della sicurezza è coerente con una visione degli obblighi intesi non come imposizione, ma come opportunità di crescita dell'intera organizzazione. Per un Dirigente Scolastico, in particolare, questa scelta assume un valore aggiunto per il ruolo che riveste in qualità di responsabile di una struttura educativa nel cui mandato acquistano una progressiva centralità i temi della legalità e della cittadinanza.

Datore di lavoro

Per quanto riguarda la scuola, già il DM Pubblica Istruzione 292/96 chiarisce che il datore di lavoro è il Dirigente Scolastico. Il D.Lgs. 81/08 (art.2, comma 1, lettera b) precisa che per tutta la Pubblica Amministrazione datore di lavoro è il dirigente al quale spettano i poteri di gestione ovvero il funzionario, pur senza qualifica dirigenziale, quando sia preposto ad un ufficio avente autonomia gestionale. Per esso valgono quindi tutti gli obblighi previsti dalla normativa in capo al datore di lavoro e, in particolare, quelli indicati nell'art.18 del D.Lgs. 81/08. Tuttavia va detto che anche nella scuola, come in altre Pubbliche Amministrazioni, l'individuazione del datore di lavoro conserva tuttora profili di criticità. Da un lato infatti la definizione contenuta nella norma di legge esige il requisito dell'autonomia gestionale del dirigente designato datore di lavoro e, soprattutto, gli autonomi poteri di spesa capaci di impegnare l'Amministrazione verso l'esterno, dall'altro l'organizzazione ministeriale, pur individuando formalmente il Dirigen-

te Scolastico come datore di lavoro, non gli garantisce né il potere di gestione né autonomi poteri di spesa. D'altra parte, lo stesso art.2, lett. b del D.Lgs. 81/08 stabilisce che, nel caso di omessa nomina o di individuazione non corretta, il datore di lavoro si identifica con l'organo di vertice della Pubblica Amministrazione, che, in questo caso, va individuato nell'Organo ministeriale che, di fatto, ha conservato il potere di gestione. Il risultato pratico che caratterizza la vita scolastica è un sistema asfittico, nel quale i compiti e l'attuazione delle norme di sicurezza nelle scuole sono etero diretti da indicazioni ministeriali che guidano e vincolano la condotta del Dirigente Scolastico. Occorre peraltro riconoscere che in questo sistema ibrido il Ministero, compatibilmente con le risorse disponibili, si è fatto sempre carico degli oneri economici relativi alla sicurezza. Il Dirigente Scolastico rappresenta nella scuola un datore di lavoro atipico anche in relazione al ruolo degli organi collegiali (Collegio Docenti e Consiglio d'Istituto/ di Circolo in particolare), che intervengono nella gestione tecnica, finanziaria e amministrativa (compresa l'adozione di tutti gli atti che impegnano l'Amministrazione verso l'esterno mediante autonomi poteri di spesa e di organizzazione delle risorse umane e strumentali e di controllo), condizione prevista dall'art.4 secondo comma del D.Lgs. 165/01 per identificare i dirigenti nel settore della Pubblica Amministrazione che possono essere individuati come datori di lavoro. Se l'assenza di autonomi poteri di spesa rende difficile l'attribuzione di responsabilità al Dirigente Scolastico in relazione agli adempimenti onerosi, cionondimeno rimangono in suo capo sia gli obblighi derivanti dagli eventuali livelli di autonomia di tali poteri, in relazione a risorse acquisite dall'istituto, sia gli obblighi che non comportano oneri, nonché quelli relativi alla necessità di assicurare che l'esercizio delle attività all'interno dell'istituto avvenga in condizioni di sicurezza. Se nell'art.18 del D.Lgs. 81/08 si trovano elencati puntualmente gli obblighi del datore di lavoro, altre prescrizioni cogenti in capo al Dirigente Scolastico sono contenute nel titolo I del decreto (Principi comuni).

Schematicamente possono essere indicati come segue:

- costituire il Servizio di Prevenzione e Protezione (SPP) e nominarne il Responsabile (RSPP);
- nominare, ove necessario, almeno un Addetto SPP;
- nominare, ove previsto, il Medico competente (MC) ed assicurare l'effettuazione della sorveglianza sanitaria;
- designare gli addetti alla gestione delle emergenze;
- valutare tutti i rischi, individuando le misure di prevenzione e protezione idonee a eliminarli o ridurli, le procedure da mettere in atto per realizzare

tali misure e i ruoli o le persone che devono provvedere a realizzare queste procedure;

- contribuire alla valutazione dei rischi dovuti all'interferenza delle attività scolastiche con quelle delle ditte esterne chiamate a svolgere un lavoro in appalto all'interno della scuola;
- organizzare e gestire le situazioni d'emergenza;
- effettuare almeno una riunione annuale di prevenzione e protezione (riunione periodica);
- informare, formare ed addestrare tutti i lavoratori, gli allievi equiparati, i preposti e i dirigenti rispetto alle problematiche della salute e della sicurezza all'interno dell'istituto scolastico.

Assicurare la formazione e l'aggiornamento delle figure interne preposte alla sicurezza e all'emergenza (RSPP, ASPP e figure sensibili), nonché del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).

La valutazione dei rischi (con la conseguente predisposizione del relativo Documento), la nomina del Responsabile SPP, del Medico competente (ove necessario) e degli addetti alle emergenze sono obblighi propri del Dirigente Scolastico e non possono essere delegati (cioè trasferiti) ad alcun altro soggetto interno o esterno alla scuola. Rispetto alla questione dei rapporti tra Dirigente Scolastico ed Ente proprietario dell'edificio in cui ha sede la scuola, il comma 3 dell'art.18 precisa che le attività relative agli interventi strutturali e di manutenzione delle scuole pubbliche (sia statali che paritarie) competono all'Ente proprietario e gli obblighi del Dirigente Scolastico rispetto a questi interventi si intendono assolti con la richiesta del loro adempimento all'Ente locale. Tuttavia, anche effettuata questa comunicazione, al dirigente spettano comunque tutti gli altri compiti definiti dalla normativa. Appare evidente infatti che il dirigente, dopo aver segnalato le problematiche di competenza dell'Ente locale, in presenza di rischi importanti, deve in ogni caso intervenire anche sul piano organizzativo-procedurale, definendo nuove (auspicabilmente provvisorie) regole, introducendo specifici divieti, interdichendo l'utilizzo di particolari, e circoscritte, zone a rischio, ecc.

Di seguito si riassumono le competenze rispettivamente dell'Ente locale e del Dirigente Scolastico.

Ente locale

- Realizzazione di edifici conformi alle norme;
- adeguamento alle norme degli edifici esistenti;

- realizzazione o adeguamento degli impianti tecnici in conformità alle norme;
- interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria su strutture e impianti;
- richiesta di CPI (parere Avvocatura Generale dello Stato del 13.12.10).

Dirigente Scolastico

- Vigilanza sul mantenimento della conformità alla norma dell'edificio scolastico;
- segnalazione tempestiva all'Ente locale di eventuali situazioni di rischio dovute a strutture o impianti;
- interventi provvisori o migliorie (nei limiti delle disponibilità economiche dell'istituto).

Interessante è l'integrazione all'art.18 introdotta dal D.Lgs. 106/09 con il comma 3-bis, che impone ai datori di lavoro e ai dirigenti di vigilare in ordine all'adempimento degli obblighi che fanno capo a tutte le figure previste dall'organigramma della sicurezza, ma anche ai soggetti esterni (installatori, fornitori e, nella fattispecie, Ente locale). Il comma può essere collegato anche a quanto enunciato dalla Circolare MPI 119/99, laddove essa ricorda che il Dirigente Scolastico, che pure ha segnalato le problematiche di competenza all'Ente locale, deve in ogni caso vigilare e, se necessario, intervenire con misure organizzative. Per la valutazione di tutti i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori e degli allievi presenti a scuola (nonché degli eventuali ospiti), il Dirigente Scolastico si avvale dell'opera del Servizio di Prevenzione e Protezione. È importante sottolineare tuttavia che il dirigente si assume comunque la piena responsabilità penale della valutazione effettuata e del relativo Documento, che ne è sintesi esaustiva.

Sotto il profilo sanzionatorio, il Decreto 81/08 applica la pena più grave dell'arresto nel caso in cui il datore di lavoro ometta totalmente l'obbligo della redazione del Documento di valutazione dei rischi o la nomina del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione.

Servizio di prevenzione e protezione

L'art.2 comma 1, lettera l del D.Lgs. 81/08 definisce il Servizio di Prevenzione e Protezione (SPP) come l'insieme delle persone, sistemi e mezzi esterni o interni all'azienda, finalizzati all'attività di prevenzione e protezione dai rischi professionali per i lavoratori. Anche per la scuola, i compiti del SPP sono stabiliti in via prioritaria dall'art.33 e riguardano, in estrema sintesi, la valutazione dei rischi, l'individuazione e l'elaborazione delle misure, anche procedurali, di prevenzione e protezione, la formulazione di proposte di programmi di informazione e

formazione, la partecipazione alle riunioni periodiche ex art.35 e l'effettuazione dell'informazione dei lavoratori e degli allievi (quando equiparati). Il Dirigente Scolastico ha tuttavia facoltà di meglio puntualizzare tali compiti anno per anno, tenendo conto delle specificità dell'istituzione scolastica che dirige, di particolari problematiche, anche contingenti, e della Politica della sicurezza che intende perseguire. In coerenza con l'art.11, che prevede l'introduzione nella scuola di percorsi formativi interdisciplinari, un ambito di attività che non può certo essere trascurato è quello della promozione, della progettazione, del coordinamento e, in taluni casi, della conduzione diretta delle attività didattiche sulla sicurezza rivolte agli allievi, su mandato generale del Collegio docenti, in collaborazione con i team/consigli di classe e in auspicabile collegamento con gli enti che, sul territorio, si occupano di sicurezza sul lavoro. Quest'attività, che nel caso di un SPP scolastico potrebbe essere definita "istituzionale" al pari di quelle previste dall'art.33, si può collegare in modo naturale ed automatico agli altri, ineludibili impegni del Servizio, costituendo assieme a questi un'unica struttura organica ed integrata di lavoro. L'art.17 ribadisce l'obbligo in capo al Dirigente Scolastico di nominare il Responsabile SPP (RSPP) dell'istituzione scolastica. L'art.32 (sostanzialmente non modificato dal D.Lgs. 106/09) individua i requisiti che deve possedere questa figura e stabilisce le opzioni tra le quali può scegliere il Dirigente Scolastico che non intenda (o non possa, per il superamento del limite di 200 dipendenti nella propria scuola) svolgere direttamente il ruolo di RSPP. Peraltro l'assunzione della funzione di RSPP da parte del Dirigente Scolastico richiede una formazione specifica come previsto dall'Accordo Stato-Regioni del 21.12.11. L'incarico, recita il comma 8, va affidato prioritariamente a personale interno all'istituto, ovvero, in subordine, interno ad un'altra istituzione scolastica, e, in entrambi i casi, che si dichiari disponibile in tal senso. Solo in via sussidiaria (comma 9), cioè nell'impossibilità di ottemperare alla norma secondo una delle due precedenti modalità, il Dirigente Scolastico può ricorrere a personale esterno all'Amministrazione scolastica, avvalendosi, assieme ad un gruppo di altri istituti, dell'opera di un unico esperto, individuato all'interno degli Enti proprietari degli edifici scolastici o, in via subordinata, all'interno di Enti locali o istituti specializzati in materia di salute e sicurezza sul lavoro (INAIL, Università, ecc.) oppure di un libero professionista. Alla stipula della convenzione potranno provvedere anche le autorità scolastiche territoriali. Si consiglia di mantenere traccia di ciascuna fase percorsa a dimostrazione della correttezza formale delle scelte adottate. Nel caso in cui il Dirigente Scolastico sia costretto a scegliere l'opzione professionista esterno, è opportuno che, sia nel bando che nell'atto di nomina, venga esplicitata la non percorribilità delle scelte indicate come prioritarie dalla norma. Qualora il Responsabile sia un esperto esterno (dell'Ente loca-

le, di enti specializzati in materia di salute e sicurezza o libero professionista), sempre l'art.32 (comma 10) sottolinea l'obbligo in capo al Dirigente Scolastico di organizzare internamente alla propria scuola un vero e proprio Servizio, composto da un adeguato numero di Addetti (ASPP), lasciandogli tuttavia la massima libertà rispetto all'entità di tale numero e ai criteri di individuazione delle persone. La "ratio" delle disposizioni contenute nell'art.32 è evidente: è necessario considerare che, in materia di sicurezza, la scuola si trova in una posizione delicata, proprio in relazione al tipo d'utenza che la frequenta. Rispetto a situazioni lavorative in cui vi siano esclusivamente persone adulte, gestire la prevenzione e la sicurezza in un luogo con predominanza di minori richiede particolari sensibilità, in grado di percepire con maggior cognizione di causa l'eventuale pericolosità delle situazioni e dei comportamenti. Per contro, da parte degli insegnanti e, in generale, da parte di tutto il personale che vive ogni giorno all'interno della scuola, vi è una maggiore attenzione alle dinamiche poste in essere dagli allievi delle diverse età. Conseguentemente è auspicabile che, nel caso sia lo stesso dirigente scolastico o personale appartenente ad un altro istituto a svolgere la funzione di RSPP, sia comunque previsto almeno un Addetto SPP. In ogni caso appare utile e funzionale organizzare un Servizio composto da più persone. Il numero di Addetti SPP va individuato in relazione alle dimensioni e alla complessità dell'istituto. La norma non distingue in modo netto la figura del Responsabile da quella dell'Addetto SPP, attribuendo ad entrambi lo stesso mandato complessivo ed individuando per il Responsabile solo una specifica prerogativa di coordinamento del Servizio. Per motivi diversi, le situazioni più emblematiche sono due: gli istituti secondari di secondo grado ad indirizzo tecnico o professionale particolarmente complessi ed articolati nell'offerta di indirizzi e le grosse istituzioni scolastiche suddivise in parecchi plessi, soprattutto se distanti tra loro. In questi casi il dirigente scolastico è chiamato ad operare delle scelte organizzative in coerenza con tali esigenze prioritarie, costituendo nel primo caso il Servizio sulla base di un principio di diversificazione e complementarità delle competenze necessarie o assicurando, nel secondo caso, la presenza di una persona formata in ogni plesso del proprio istituto. L'esperienza diffusa e le buone pratiche messe in atto in moltissime scuole, anche del primo ciclo, sono assolutamente in sintonia con il dettato normativo sull'organizzazione del SPP scolastico. In sostanza, la nomina di un RSPP interno, diverso dal dirigente scolastico, deve essere intesa come la soluzione comunque preferibile. In questo caso il dirigente avrà cura di verificare quali opportunità vi siano nell'istituto per inquadrare funzionalmente il Responsabile interno con modalità che gli garantiscano risorse dedicate in termini di tempo a disposizione e/o di compenso, da definire valutando la possibilità di procedere in accordo con gli organismi dell'istituto e le rappresentanze dei lavoratori, in relazio-

ne alle dimensioni e alla complessità dell'istituzione scolastica. È bene precisare che il Responsabile del SPP non è assoggettato a responsabilità penale in relazione all'assolvimento dei suoi compiti di consulente del datore di lavoro. Diverso è il caso in cui nell'esercizio della sua attività il RSPP cagioni un infortunio o una malattia professionale. Il problema della sua eventuale responsabilità in caso di infortunio sul lavoro sarà valutato dalla magistratura sulla base di un'attenta analisi del processo che ha portato al verificarsi dell'infortunio. In generale, dove il Responsabile avesse, per colpa professionale, mancato di individuare un pericolo, e di conseguenza le necessarie misure preventive, non fornendo al dirigente scolastico l'informazione necessaria per attuare le stesse, potrebbe essere chiamato a rispondere, ovviamente in concorso con il dirigente stesso, dell'evento. Ove invece il Responsabile avesse correttamente individuato il problema e indicate le soluzioni, ma il dirigente scolastico, o altra figura interna preposta all'applicazione delle direttive sulla sicurezza, non avesse dato seguito alle sue indicazioni, dovrebbe essere sollevato da qualsiasi responsabilità nel merito dell'evento. Sarà naturalmente l'autorità giudiziaria a pronunciarsi sui singoli casi.

Il Lavoratore

Il D.Lgs. 81/08 (art.2) definisce come lavoratore qualsiasi persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere, un'arte o una professione. Nella scuola sono classificabili come lavoratori il personale docente e non docente, a prescindere da eventuali altri inquadramenti funzionali all'organizzazione scolastica (coordinatori di C.d.C. o team, funzioni strumentali, responsabili di laboratorio, collaboratori del dirigente scolastico, DSGA, ecc.), e gli studenti, nelle situazioni che verranno chiarite successivamente. Come in qualsiasi azienda, anche nella scuola i lavoratori sono portatori di doveri e, contemporaneamente, di diritti, tutti desumibili dalla normativa. Tra i doveri di ogni lavoratore, riscritti con il lessico scolastico, si trovano (D.Lgs. 81/08, art.20).

Allievi

L'art.2 del D.Lgs. 81/08 ricorda espressamente che sono equiparati a lavoratori gli allievi degli istituti di istruzione nei quali si faccia uso di laboratori, attrezzature di lavoro in genere, agenti chimici, fisici e biologici, ivi comprese le apparecchiature fornite di videoterminali (VDT) limitatamente ai periodi in cui agli studenti sia effettivamente applicato alle strumentazioni o ai laboratori in questione. Tale affermazione, la cui formulazione risale ancora al DPR 547/55 (art.3), è rimasta sostanzialmente inalterata con il susseguirsi della normativa e, dopo la pubblicazione del

D.Lgs. 626/94, è stata ripresa anche dal Decreto Interministeriale 382/98, il quale puntualizzava che l'equiparazione degli allievi a lavoratori sussiste:

- in relazione alla frequenza ed all'uso di laboratori appositamente attrezzati;
- nel momento in cui gli allievi operano nei laboratori e utilizzano effettivamente le attrezzature in essi contenute, ovvero quando impiegati in situazione didattica che comporti l'esposizione a rischio fisico, chimico, biologico se considerata nel Documento della valutazione;
- se i programmi o le attività d'insegnamento (stabiliti anche a livello di singolo istituto e inseriti quindi nel POF) prevedono esplicitamente la frequenza e l'uso dei suddetti laboratori.

A fronte di un'affermazione che non parrebbe lasciare adito a dubbi interpretativi, le situazioni reali nelle scuole sono talmente complesse ed articolate che ancora oggi rimangono zone d'ombra, in particolare rispetto ad alcune attività didattiche e all'età minima degli allievi per cui dovrebbe scattare l'equiparazione, non espressamente individuata dal dettato normativo. Su questo punto esistono sostanzialmente due scuole di pensiero contrapposte.

La prima, di tipo interpretativo, tende a ridurre al minimo le situazioni in cui è necessario equiparare gli allievi a lavoratori, sostenendo che lo spirito della norma originale da cui discende tale indicazione (il DPR 547/55) vorrebbe assimilare gli allievi a lavoratori solo quando l'attività di laboratorio è più direttamente finalizzata all'addestramento professionale e non tanto all'acquisizione di competenze generali, con prevalenza di obiettivi ludico-didattici.

Questo porterebbe ad affermare che l'equiparazione ha senso solo ed esclusivamente per gli allievi degli istituti superiori ad indirizzo tecnico e professionale. La seconda scuola di pensiero è invece di tipo diametralmente opposto e vorrebbe leggere alla lettera il contenuto dell'art.2 del D.Lgs. 81/08, equiparando a lavoratori gli allievi delle scuole di ogni ordine e grado, pur nei limiti definiti dall'articolo stesso. Senza voler sposare né l'una né l'altra tesi, si suggerisce di inquadrare il problema dell'equiparazione alla luce dei suoi effetti concreti, affinché non rimanga un mero esercizio speculativo. In quest'ottica si potrebbe affermare che equiparare o meno gli allievi a lavoratori non modifica sostanzialmente la situazione. Infatti, l'impegno della scuola a garantire degli spazi di studio adeguati sotto il profilo strutturale, impiantistico, delle attrezzature e degli arredi rimarrebbe immutato sia in un caso che nell'altro, l'impegno di informare e formare sui rischi tutti gli allievi sarebbe comunque lo stesso (fatto salvo le possibili interpretazioni dell'Accordo Stato-Regioni relativo alla formazione del personale della scuola), l'obbligo degli insegnanti di vigilare sul rispetto delle regole e sui comportamenti

a rischio rimarrebbe immutato, le regole alla base della copertura assicurativa INAIL sarebbero le stesse anche se gli allievi non fossero equiparati, e così via. In realtà, tra i motivi sostanziali per cui ogni scuola deve fare chiarezza su questo aspetto è doveroso citare:

- la necessità che ogni dirigente scolastico ha di individuare le eventuali figure di “preposto” tra i propri insegnanti (considerato che non ha senso parlare di preposti nei confronti degli allievi se questi ultimi non sono equiparati a lavoratori);
- l’obbligo del dirigente scolastico di fornire i dispositivi di protezione individuale a tutti i lavoratori del suo istituto (nei casi in cui tale misura sia prevista come conseguenza diretta della valutazione dei rischi e riportata nel relativo Documento).

Studenti delle scuole di ogni ordine e grado sono equiparabili a lavoratori se:

- sono impiegati effettivamente in laboratori nell’uso di sostanze e attrezzature di lavoro;
- sono esposti a rischio chimico, fisico o biologico (se considerato nel DVR) anche in aula attrezzata oppure;
- usano VDT (solo se attività curricolare svolta in aula di informatica).

Viceversa si ritiene non siano da equiparare a lavoratori:

- gli studenti di ogni età durante le attività in palestra (in caso d’infortunio sono tuttavia coperti da assicurazione INAIL);
- gli studenti, pur presenti in laboratorio, se il docente esegue personalmente solo esercitazioni dimostrative;
- gli studenti della scuola del I° ciclo d’istruzione occupati in attività creative all’interno di apposite aule attrezzate a questo scopo. Ciò nonostante è giusto osservare che il dirigente scolastico ha comunque l’obbligo di effettuare la valutazione dei rischi riferiti anche alle palestre, alle aule attrezzate, e alle attività che vi si svolgono, e di definire i conseguenti interventi sia sul piano tecnico organizzativo che su quello formativo-educativo.

Dirigente e preposto

Nella normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro, le figure del “preposto” e del “dirigente” sono presenti fin dagli anni “50 (DPR 547/55, DPR 303/56). Con la pubblicazione dei D.Lgs. 81/08 e 106/09, il loro ruolo assume un’importanza strategica in una prospettiva di gestione della sicurezza, e nei loro confronti sono previsti specifici ed obbligatori interventi di formazione e di aggiornamento. Da quest’obbligo di formazione, in capo al datore di lavoro ai sensi dell’art.37 del

D.Lgs. 81/08 e successive modifiche ed integrazioni e in base a quanto previsto dall'Accordo Stato-Regioni del 21.12.11, nasce, procedendo a ritroso, l'indispensabile necessità di individuare i preposti e i dirigenti, soprattutto laddove, come nel caso della scuola, l'organizzazione del lavoro non li contempla in modo esplicito. L'art.2 del D.Lgs. 81/08 definisce il "preposto" come quella persona che, in ragione delle competenze professionali e di poteri gerarchici e funzionali adeguati alla natura dell'incarico conferitogli, sovrintende alla attività lavorativa e garantisce l'attuazione delle direttive ricevute, controllandone la corretta esecuzione da parte dei lavoratori ed esercitando un funzionale potere di iniziativa. Gli elementi essenziali della definizione, che permettono di comprendere il ruolo dei preposti, sono essenzialmente tre:

- il fatto di espletare poteri gerarchici e funzionali;
- il fatto di sovrintendere alle attività;
- quello di controllare l'esecuzione del lavoro.

Per aiutare i dirigenti scolastici ad applicare questa definizione alla propria realtà, individuando al suo interno la presenza di eventuali figure di preposto, si sono raccolti qui di seguito le situazioni più certe e conclamate.

Hanno ruolo di preposto:

- insegnanti tecnico-pratici e docenti teorici che insegnano discipline tecniche o tecnico-scientifiche, durante l'utilizzo dei laboratori agli studenti della propria classe, limitatamente alle condizioni nelle quali questi sono equiparati a lavoratori;
- gli insegnanti di area scientifica, durante l'utilizzo di laboratori o di aule attrezzate agli studenti della propria classe, limitatamente alle condizioni nelle quali questi sono equiparati a lavoratori;
- il coordinatore o caposquadra del personale ausiliario (se presente nell'organizzazione della scuola);
- il personale ausiliario Capo Ufficio Tecnico Personale assegnato al proprio ufficio Responsabile del magazzino;
- il personale addetto al magazzino;
- il coordinatore della biblioteca;
- il personale addetto alla biblioteca Responsabile di ufficio;
- il capo ufficio personale del proprio ufficio.

Il contenuto dell'art.19 del D.Lgs. 81/08, esplicita gli obblighi in capo ai preposti, con il lessico scolastico:

- a. sovrintendere e vigilare sull'osservanza da parte dei singoli lavoratori/allievi dei loro obblighi di legge nonché delle disposizioni dell'istituto in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di uso di mezzi di protezione collettivi e dei dispositivi di protezione individuale messi a loro disposizione e, in caso di persistenza dell'inosservanza, informarne il dirigente scolastico;
- b. verificare affinché soltanto i lavoratori/allievi che hanno ricevuto adeguate istruzioni accedano alle zone che li espongono ad un rischio grave e specifico;
- c. richiedere l'osservanza delle misure per il controllo delle situazioni di rischio in caso di emergenza e dare le istruzioni affinché i lavoratori/allievi, in caso di pericolo grave, immediato ed inevitabile, abbandonino il laboratorio o la zona pericolosa;
- d. informare il più presto possibile i lavoratori/allievi esposti al rischio di un pericolo grave ed immediato circa il rischio stesso e le disposizioni prese o da prendere in materia di protezione;
- e. astenersi, salvo eccezioni debitamente motivate, dal richiedere ai lavoratori/allievi di riprendere la loro attività in una situazione in cui persiste un pericolo grave ed immediato;
- f. segnalare tempestivamente al dirigente scolastico sia le deficienze dei mezzi e delle attrezzature di lavoro e dei dispositivi di protezione individuale, sia ogni altra condizione di pericolo che si verifichi durante l'attività di laboratorio o il lavoro, della quale venga a conoscenza sulla base della formazione ricevuta;
- g. frequentare appositi corsi di formazione e aggiornamento secondo quanto previsto dall'Accordo Stato Regioni del 21.12.11. Pur essendo tutti obblighi cogenti in capo al preposto, forse sono i punti b ed f quelli più pregni di significato, specie se ci si riferisce alla classica situazione degli insegnanti teorici e tecnico-pratici, entrambi contemporaneamente preposti rispetto ai propri studenti impegnati in esercitazioni di laboratorio.

In particolare si sottolinea l'importanza fondamentale che assumono gli interventi formativi predisposti dal dirigente scolastico (su indicazione del SPP), indispensabili per rendere coscienti questi insegnanti del loro ruolo e momenti strategici per rivedere ed aggiornare la loro didattica laboratoriale. La problematica riferita ai dirigenti è sostanzialmente analoga a quella appena esposta e nasce con la pubblicazione del D.Lgs. 106/09, che sancisce l'obbligo di formazione specifica anche per quei lavoratori che, in seno all'organizzazione aziendale, svolgono il ruolo di dirigente. Sempre l'art.2 del D.Lgs. 81/08 definisce "dirigente" persona che, in ragione delle competenze professionali e dei poteri gerarchici

e funzionali adeguati alla natura dell'incarico conferitogli, attua le direttive del datore di lavoro, organizzando l'attività lavorativa e vigilando su di essa. Anche in questo caso gli elementi essenziali della definizione, che permettono di comprendere il ruolo dei dirigenti, sono tre:

- espletare poteri gerarchici e funzionali;
- di attuare le direttive del datore di lavoro;
- organizzare l'attività lavorativa.

Di seguito sono indicate le situazioni in cui il Dirigente Scolastico più facilmente potrà individuare figure di dirigenti in seno alla propria organizzazione scolastica:

- il ruolo di Dirigente e, se presente, tecnico Vicario del DS (nel caso svolga il suo incarico in modo permanente e non solo in sostituzione del dirigente scolastico);
- tutto il personale della scuola Responsabile (o referente) di plesso o di succursale;
- tutto il personale del plesso o della succursale Responsabile di laboratorio (nei casi in cui organizzi, con poteri gerarchici e funzionali, le attività del personale di laboratorio) Insegnanti e assistenti tecnici di laboratorio.

Per quanto riguarda il documento di individuazione degli eventuali dirigenti, prodotto dal dirigente scolastico, valgono le stesse considerazioni fatte a proposito dei preposti. Si tenga conto inoltre che anche in questo caso vale l'art.299 del D.Lgs. 81/08 sulla posizione di garanzia e, infine, che la normativa sulla sicurezza (D.Lgs. 81/08, art.18) non distingue gli obblighi del datore di lavoro da quelli del dirigente, figure che in tutto il dettato normativo vengono investite delle stesse prerogative ed attribuzioni.

Il Medico Competente.

All'interno del D.Lgs. 81/08, tutto ciò che riguarda la sorveglianza sanitaria e le funzioni del Medico competente (MC) è contenuto nel titolo I, capo III, sezione V (Sorveglianza sanitaria). Anche in ambito scolastico vi sono alcune situazioni per le quali è necessario provvedere alla sorveglianza sanitaria del personale esposto. A suo tempo, il Decreto Interministeriale 382/98 indicava alle scuole interessate di ricorrere prioritariamente ad un medico delle ASL o di una struttura pubblica (come ad es. l'INAIL), con le quali stipulare un'apposita convenzione. Un'alternativa suggerita sempre dallo stesso Decreto era quella di rivolgersi al MC dell'Ente locale (Comune o Provincia), qualora vi fossero rapporti consolidati di collaborazione nella gestione della sicurezza. A tutt'oggi, la soluzione che appare più favorevole rimane quella di una convenzione stipulata tra un MC

(anche libero professionista) e un gruppo di scuole, che si associano tra loro per questo scopo. D'altro canto questa soluzione conviene anche al MC, che si trova a relazionarsi con un gruppo omogeneo di "aziende", in possibile espansione nel tempo, e che può operare con procedure e modalità analoghe all'interno di ogni istituzione scolastica associata. Nel caso in cui le scuole di una zona o di una provincia siano associate in una Rete sui temi della sicurezza, va da sé che la soluzione ottimale è la stipula diretta di una convenzione tra il MC e la Rete stessa. Si ricordano di seguito i principali compiti del MC (artt. 39 – 42 del D.Lgs. 81/08):

- collabora all'elaborazione del DVR per quanto attiene alle situazioni che comportano rischi per la salute;
- sulla base dell'esito della valutazione dei rischi e delle informazioni ricevute dal dirigente scolastico, definisce la tipologia e la periodicità delle visite mediche da effettuare (protocollo di sorveglianza sanitaria);
- effettua le prime visite e le visite periodiche, quindi formula i giudizi di idoneità (o idoneità condizionata o inidoneità) alla mansione svolta; trasmette i giudizi nominativi al dirigente scolastico, che è tenuto a esibirli in occasione di visita ispettiva (avverso il giudizio del MC il lavoratore può fare ricorso presso il Servizio di prevenzione dell'ASL competente per territorio);
- oltre alle visite programmate, effettua visite anche su specifica richiesta del lavoratore soggetto a sorveglianza sanitaria, se giustificata;
- per ogni lavoratore soggetto a sorveglianza sanitaria, compila una cartella sanitaria e di rischio, la cui modalità di custodia deve essere concordata con il dirigente scolastico, salvaguardando il segreto professionale;
- rispetto a situazioni particolari, può richiedere accertamenti integrativi prima di emettere il giudizio di idoneità alla mansione (il costo di tali accertamenti è a carico dell'istituto);
- garantisce l'informazione individuale dei lavoratori visitati circa i risultati e il significato degli accertamenti effettuati;
- effettua il sopralluogo presso l'istituto, con particolare riferimento alle postazioni di lavoro occupate dai lavoratori soggetti a sorveglianza sanitaria (con frequenza annuale o con cadenza diversa, stabilita dal MC stesso e riportata nel DVR);
- partecipa alla riunione periodica di prevenzione e protezione;
- collabora alla predisposizione del servizio scolastico di primo soccorso.

Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

All'interno del D.Lgs. 81/08, tutto ciò che riguarda il ruolo e le funzioni del Rap-

presentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) è contenuto nel titolo I, capo III, sezione VII (Consultazione e partecipazione dei Rappresentanti dei lavoratori). In tutte le scuole i lavoratori possono eleggere o designare almeno un RLS (art.47, comma 1), scelto, se disponibile, nell'ambito delle rappresentanze sindacali (RSU d'istituto). Il numero minimo di RLS che è possibile eleggere dipende da quello dei dipendenti (art.47, comma 7): 1 fino a 200 dipendenti, 3 se si superano i 200 (nel computo dei dipendenti non rientrano gli allievi equiparati a lavoratori).

Per quanto riguarda le sue specifiche attribuzioni, l'RLS (art.50, comma 1, riscritto con il lessico scolastico):

- ha libero accesso a qualsiasi luogo della scuola;
- viene preventivamente (ed obbligatoriamente) consultato dal dirigente scolastico in ordine alla valutazione dei rischi, all'individuazione, programmazione, realizzazione e verifica delle azioni di prevenzione e protezione e alla designazione di tutti gli addetti alla sicurezza e all'emergenza previsti dalla normativa (RSPP-ASPP, figure sensibili, MC);
- riceve tutte le informazioni necessarie ad espletare il suo ruolo ed un'adeguata formazione alla sicurezza;
- ha accesso a tutti i documenti legati alla gestione della sicurezza scolastica e in particolare al Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) e al registro infortuni, dei quali può richiedere copia;
- si fa promotore di proposte e portavoce delle istanze avanzate dagli altri lavoratori in merito ai problemi connessi alla salute ed alla sicurezza sul lavoro;
- interagisce con gli altri addetti alla sicurezza scolastica e con le autorità e gli enti competenti;
- partecipa alle riunioni periodiche di prevenzione e protezione, ai sensi dell'art.35 del D.Lgs. 81/08. Tra tutte le attribuzioni elencate, si sottolinea in particolare quella della consultazione preventiva rispetto alle nomine e alle scelte operate dal dirigente scolastico, anche per tramite del SPP.

Tale consultazione, pur obbligatoria e senz'altro utile, non può ritenersi però vincolante in senso stretto rispetto alle decisioni del dirigente scolastico. È auspicabile che il Rappresentante abbia anche funzione di stimolo, supporto ed affiancamento nelle attività didattiche promosse dalla scuola o dal SPP a favore degli allievi, e partecipi attivamente ai momenti informativi e formativi previsti per gli allievi e per il personale scolastico all'interno del Piano di formazione. Alcuni principi di carattere generale che potrebbero indirizzare il RLS nello svolgimento del proprio ruolo sono:

- **principio di collaborazione:** saper sostenere le proprie idee, ma in uno spirito volto essenzialmente alla soluzione dei problemi, non alla loro enfaticizzazione;
- **principio di integrazione:** sapersi muovere nel proprio ruolo, rivendicando diritti e tempo per operare, ma nella piena consapevolezza e considerazione dei vincoli imposti dall'organizzazione scolastica;
- **principio di razionalizzazione:** saper affrontare i problemi e accogliere le istanze dei colleghi in modo razionale, filtrandoli e rielaborandoli nello sforzo comune di contribuire alla loro soluzione;
- **principio di promozione della cultura della sicurezza:** indirizzare il proprio ruolo e le proprie azioni alla valorizzazione delle ricadute didattiche ed educative sugli allievi e alla crescita culturale dei colleghi.

Da queste poche considerazioni si intuisce quanto importante sia il ruolo che può rivestire l'RLS scolastico, figura essenziale per affrontare da tutti i punti di vista le diverse e complesse problematiche presenti in ogni realtà scolastica, ma, soprattutto, interlocutore indispensabile per il SPP. In tal senso si suggerisce di coinvolgere il più possibile il RLS nella quotidianità della gestione della sicurezza, al di là degli adempimenti formali previsti dalla normativa.

Addetti alle emergenze

La sezione VI del titolo I, capo III, del D.Lgs. 81/08 contiene i riferimenti normativi generali per organizzare la gestione delle emergenze che possono accadere durante il lavoro.

I suoi contenuti, riscritti con il lessico scolastico, possono essere così riassunti:

- il dirigente scolastico organizza i necessari rapporti con i servizi pubblici competenti in materia di primo soccorso, salvataggio, lotta antincendio e gestione dell'emergenza;
- designa preventivamente i lavoratori incaricati delle misure di prevenzione incendi e lotta antincendio, di evacuazione dell'edificio scolastico in caso di pericolo grave ed immediato, di salvataggio, di primo soccorso e, comunque, di gestione dell'emergenza, e provvede al loro addestramento e formazione;
- informa tutti i lavoratori, gli allievi e gli ospiti, che possono essere esposti ad un pericolo grave e immediato, circa le misure predisposte e i comportamenti da adottare;
- programma gli interventi, prende provvedimenti e impartisce istruzioni affinché i lavoratori, gli allievi e gli ospiti, in caso di pericolo grave e immediato non evitabile, possano cessare la loro attività, o mettersi al sicuro, abbandonando immediatamente l'edificio scolastico.

In questi pochi punti è sintetizzata l'intera struttura organizzativa che il dirigente scolastico è chiamato a progettare e a rendere operativa, individuando le risorse umane e materiali che la costituiscono (uomini e mezzi), formalizzandone le regole e le procedure operative attraverso la stesura di appositi piani (primo soccorso, antincendio, evacuazione) e dandole la necessaria visibilità interna ed esterna (informazione). Per definire gli addetti alle emergenze, la Circolare MIUR 119/99 ha coniato il termine *figure sensibili*, che indica appunto l'insieme delle persone incaricate, all'interno di ogni istituzione scolastica, di attivare gli interventi di primo soccorso in caso di necessità, di occuparsi della prevenzione incendi e della lotta antincendio e, più in generale, di intervenire direttamente e tempestivamente in caso si verifichino situazioni di emergenza. Innanzitutto è necessario non confondere l'addetto alle emergenze con l'Addetto del Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP); naturalmente le due figure non sono affatto incompatibili, ma il loro ruolo cambia completamente. Per completezza d'informazione si ricorda poi che la designazione come addetto alle emergenze è compatibile anche con il ruolo di preposto, dirigente, RLS. Il termine *figure sensibili* chiarisce verosimilmente il ruolo che il Ministero prefigura per queste persone: non si tratta solo di un ruolo tecnico, seppure importante, ma di una propensione, di un'attenzione, di una sensibilità, appunto, alle problematiche della salute e sicurezza e alla loro dimensione anche culturale e promozionale. Di questo si deve tener conto, sia nell'individuazione delle persone più adatte, sia soprattutto in occasione della loro formazione e di un eventuale loro coinvolgimento in attività didattiche rivolte agli allievi.

Redazione e gestione del Piano di Emergenza

Il Piano di Emergenza e l'obbligo relativo alla sua predisposizione vengono per la prima volta riportati dal Decreto Ministeriale 10 Marzo 1998, redatto principalmente in funzione dell'evento l'incendio; tuttavia devono essere prese in considerazione tutte le possibili emergenze e le situazioni di "pericolo grave ed immediato" (art.43 D.Lgs. 81/08) e nel Piano di Emergenza devono essere inserite anche le procedure e misure di primo soccorso di cui all'art.45 del D.Lgs. 81/08. In sintesi, un Piano di Emergenza deve contenere le seguenti voci:

- informazioni e procedure di carattere generale;
- azioni che i lavoratori devono mettere in atto in caso di emergenza, procedure per l'evacuazione;

- disposizioni procedure per l'allentamento dei servizi di emergenza esterni (VV. FF., 118, Protezione Civile, Forza Pubblica);
- misure specifiche di assistenza per le persone disabili eventualmente presenti; identificazione degli Addetti alla Squadra di Emergenza e del Capo dell'Emergenza; contenuti specifici;
- caratteristiche del luogo di lavoro e vie di esodo, sistemi di rilevazione e di allarme, numero delle persone presenti e loro dislocazione spaziale e temporale, presenza di lavoratori esposti a rischi particolari;
- organizzazione della Squadra di emergenza relativamente alla dislocazione per piano dell'edificio.

Tra le caratteristiche dei luoghi di lavoro vanno presi in esame sia le caratteristiche "intrinseche" (tipologia dell'edificio, materiali di costruzione utilizzati, sviluppo in altezza ed in estensione, spazi comuni interni ed esterni all'edificio, sia le caratteristiche orografiche, idrogeologiche e urbanistiche, con riferimento anche alle infrastrutture presenti in cui è insediata la Scuola. È evidente che le scuole ubicate in territorio di montagna, in territori ad elevata frequenza sismica, o in piccole isole, debbano tenere conto di possibili emergenze diverse (terremoti, frane, mareggiate) rispetto al scuole ubicate in un centro cittadino; stessa considerazione per le scuole ubicate nelle vicinanze di aeroporti, autostrade, linee ferroviarie ad alta velocità, ecc. planimetrie nelle quali sono riportate, chiaramente visibili, le vie di esodo, la compartimentazione antincendio, ubicazione degli estintori, nastri, idranti e dispositivi di protezione per gli addetti, gli interruttori generali di corrente elettrica, gas, acqua, altri combustibili ed eventuali. Le planimetrie, oltre che all'interno del Piano di emergenza, devono essere presenti nei locali interessati, a disposizione degli utenti, provvedendo anche all'informazione e formazione, con verifica della loro effettiva lettura e comprensione.

Assistenza alle persone disabili

Un capitolo specifico nel Piano di Emergenza deve riguardare l'assistenza alle persone disabili eventualmente presenti (alunni e adulti). In caso di presenza di persone anche temporaneamente disabili il Datore di Lavoro deve provvedere affinché in caso di emergenza queste persone siano adeguatamente assistite sin dall'inizio dello stato di emergenza per tutta la durata dello stesso ed in particolare durante le procedure di evacuazione. Qualora si tratti di limitazioni alla mo-

bilità (ad esempio persone costrette permanentemente o temporaneamente su sedia a rotelle) tenuto conto che in caso di emergenza non devono essere usati gli ascensori occorre:

- designare preventivamente persone addette all'assistenza in caso di emergenza;
- addestrare le stesse alle corrette procedure di assistenza durante l'emergenza, comprese le tecniche di movimentazione manuale delle persone;
- fornire alle stesse gli strumenti necessari per agevolare l'evacuazione riducendo al minimo la necessità di movimentazione manuale, anche mediante la dotazione di trasportatori speciali in grado di percorrere le scale;
- in ogni caso è consigliabile evitare di pubblicare persone con disabilità motorie ai piani superiori;
- in caso di persone non vedenti o ipovedenti occorre designare almeno una persona che dal momento della dichiarazione dello stato di emergenza informi e affianchi costantemente il disabile;
- in caso di persone non udenti o con udito limitato occorre designare almeno una persona che dal momento della dichiarazione dello stato di emergenza informi e affianchi costantemente il disabile.

Fermo restando quanto sopra, le persone disabili, se al momento dell'emergenza si trovano all'interno di un gruppo (classe, riunione estemporanea, evento collaterale), costantemente assistita dal personale incaricato, devono procedere all'evacuazione ponendosi in coda al gruppo, (nel caso si trovino in una classe, immediatamente prima dell'alunno chiudi-fila). Uguale accorgimento deve essere osservato in caso di discesa lungo le scale, interne o esterne: le persone disabili, insieme agli accompagnatori, dovranno sostare su ballatoi e attendere l'uscita del gruppo in transito ponendosi in coda allo stesso.

È buona norma, in caso di Emergenza, allegare al Piano di Emergenza i cosiddetti "Piani Personalizzati di Emergenza" predisposti sulle specifiche esigenze delle persone disabili. Come per la Squadra di Emergenza, anche per le restanti persone che sono presenti, ordinariamente straordinariamente, nell'edificio, è indispensabile intraprendere iniziative di informazione, formazione e addestramento.

L'informazione del personale (non addetto alle Squadre di Emergenza) deve essere effettuata immediatamente all'apertura dell'anno scolastico e prima dell'inizio delle lezioni. Si dovrà prevedere un incontro specifico con tutto il personale in cui si provvederà ad esporre, anche per grandi linee, il contenuto del Piano di Emergenza, con specifico riferimento ai ruoli ricoperti e rispettivi compiti, alle procedure da mettere in atto in caso di emergenza da parte delle

persone che non hanno incarichi specifici nell'ambito della Squadra di Emergenza. All'incontro sarà presente, oltre al Datore di Lavoro- Dirigente, il Capo dell'Emergenza e, possibilmente, RSPP, Medico Competente e tutti i componenti la Squadra, anche al fine di mettere a conoscenza del restante personale dei nominativi, dei ruoli e dei compiti specifici delle figure coinvolte. Dovrà seguire un incontro specifico con il personale docente cui spetterà il compito di trasferire le informazioni ricevute, con riferimento in particolare alle procedure di allarme e di evacuazione.

L'informazione degli alunni deve essere effettuata dagli insegnanti durante la prima ora del primo giorno di scuola. Il modo in cui riferirsi è quello della sicurezza aerea: prima del decollo l'*assistente di volo* fornisce le informazioni indispensabili sulle misure di sicurezza. Il primo insegnante che accoglie gli alunni in classe, prima di iniziare le normali lezioni, deve fornire agli studenti le seguenti informazioni:

- descrivere le caratteristiche ed il significato del segnale di allarme e del segnale di evacuazione;
- descrivere l'ubicazione delle uscite di sicurezza e dei punti di raccolta;
- spiegare come identificare gli addetti alla Squadra di Emergenza (cartellini o giubbini arancione) e istruire gli alunni a seguire diligentemente le loro indicazioni in caso di emergenza;
- mostrare la piantina del locale in cui ci si trova illustrandone il contenuto e verificando che tutti gli alunni ne abbiano compreso il significato;
- mostrare, sulla piantina, il percorso dal locale in cui ci si trova alla via di fuga, specificando che eventuali variazioni dal percorso dovranno essere effettuate solo su indicazione della Squadra di Emergenza;
- spiegare le modalità con le quali, in caso di emergenza, ci si dovrà comportare, prima, durante e dopo la procedura di evacuazione;
- spiegare cosa si deve fare in caso non ci si trovi in classe al momento della dichiarazione dello stato di allarme e della evacuazione;
- nominare gli alunni apri-fila e chiudi-fila ed i loro sostituti.

È importante che l'informazione degli alunni e la verifica di comprensione sia effettuata in modo rigoroso e puntuale, paure, timori. Gli alunni devono essere messi in grado di comprendere l'importanza delle informazioni fornite, ma devono vivere il momento con tranquillità e serenità. Le modalità e le tecniche da utilizzare verranno illustrate nel terzo e quarto capitoli. È di aiuto, oltreché di grande importanza, l'addestramento al percorso di fuga: al termine

dell'informazione l'insegnante, autonomamente e al di fuori delle prove di evacuazione fa percorrere agli studenti il tragitto tra il locale in cui si trova la classe e il punto di raccolta assegnato, come si farebbe in caso di emergenza reale o simulata. In questo modo l'alunno (ma anche l'insegnante) acquistano familiarità con il percorso di fuga ha segnato e le sue modalità esecutive e al momento della prima prova generale non si troveranno del tutto impreparati.

L'informazione dei visitatori occasionali può limitarsi alla fornitura, all'ingresso della scuola, di un depliant in cui si forniscono semplici istruzioni, derivante dal Piano di Emergenza (PE), di comportamento in situazione di emergenza. Una categoria particolare di "esterni" sono i **genitori**, o comunque i **familiari** degli alunni; l'informazione delle famiglie è un'iniziativa di grande utilità, non solo in termini di immagine. È bene fornire alle famiglie un'informazione preventiva sulle misure di emergenza adottate nella scuola e sui comportamenti da tenere in caso di svolgimento diretto. Ciò può essere realizzato mediante un opuscolo informativo che contenga un estratto del PE, che può essere fornito a tutti all'atto dell'iscrizione o consegnato agli alunni, per essere portato a casa, il primo giorno di scuola al termine dell'informazione sull'emergenza stessa. Uno studio condotto in Turchia nel 2010, in una provincia a forte rischio sismico, ha comparato due gruppi sperimentali e uno di controllo, il primo gruppo comprendeva bambini e genitori sottoposti ad un programmi di educazione sui terremoti, il secondo comprendeva bambini sottoposti al programma educativo senza i genitori, il terzo non aveva ricevuto alcuna formazione; lo studio ha dimostrato la maggiore efficacia del programma educativo nel primo gruppo sperimentale con la partecipazione dei genitori.

Le prove "ufficiali" di evacuazione vanno intese come vere proprie prove generali di verifica del sistema interno di emergenza, e non ridursi a un rito procedurale per adempiere all'obbligo formativo. È opportuno programmare nell'arco dell'anno scolastico almeno **tre prove, due preannunciate e una senza preavviso**; le prove preannunciate sono importanti, in quanto costituiscono la verifica generale per l'intera popolazione scolastica delle informazioni e delle istruzioni apprese il primo giorno di scuola. È bene simulare in una l'incendio, nell'altra il terremoto. Le procedure sono infatti differenti: in caso di incendio, del quale normalmente non tutti si accorgono se non quelli vicini al luogo del principio di incendio, la prima è relativa all'allarme e poi all'evacuazione.

In caso di terremoto, invece, non scatta l'allarme (è la stessa scossa che costituisce il segnale d'allarme) e occorre trovare le misure di tutela immediata (ripararsi sotto i banchi, ecc...) e poi attendere il segnale d'evacuazione che viene emanato dal Capo dell'Emergenza (CE) dopo la verifica della pervietà delle vie di fuga. È preferibile organizzare la prima prova preannunciata entro il mese di

Ottobre, la seconda nei mesi di Gennaio-Febbraio. Non dev'essere annunciata l'ora esatta in cui si svolgerà la prova: si annuncia il giorno, meglio ancora la settimana, lasciando al CE, d'intesa con il datore di lavoro, la scelta del momento in cui far scattare la prova. In ogni caso dev'essere lasciato il tempo agli insegnanti di "ripassare", insieme alla classe, quanto appreso il primo giorno. Un rischio ricorrente è che le prove preannunciate vengano prese "sottogamba". Anche se è comprensibile che rappresentino per gli alunni la previsione di una pausa di minor impegno sul piano didattico, deve essere sempre rimarcato il rilievo in termini di sicurezza e di tutela, in modo che nessuno ne sottovaluti l'importanza. Questo va ribadito per gli studenti ma, ancor più per il personale: succede, purtroppo spesso, da parte di docenti e non docenti che, sapendo che l'emergenza è simulata, le prove siano svolte distrattamente, senza il dovuto impegno, magari lasciando trasparire un certo fastidio per aver dovuto interrompere altre attività. Si tratta di comportamenti assolutamente inadeguati e da evitare, anche per i riflessi di "imitazione" da parte degli studenti. Uno studio del 2007 dimostra l'importanza dell'informazione e della formazione degli studenti nell'affrontare un'emergenza, sono state analizzate le risposte di un gruppo di studenti in merito alla conoscenza del terremoto e alle modalità per affrontarlo, è risultato che da una migliore conoscenza deriva una maggiore consapevolezza. A una certa distanza di tempo dalla seconda prova annunciata, orientativamente nei mesi di aprile-maggio, deve essere organizzata una terza prova, questa volta senza preavviso. La prova senza preavviso ha lo scopo di verificare ulteriormente i meccanismi, anche in relazione ai mutamenti eventualmente introdotti a seguito delle prove annunciate o di emergenze reali verificatesi nel frattempo, solo il CE sa con certezza che si tratta di una simulazione.

È fondamentale in questo caso che tutti i meccanismi vengono seguiti perfettamente, senza stare a chiedersi se si tratti di una simulazione o di una vera emergenza: quando scatta l'allarme e il segnale di evacuazione, occorre sempre presumere che si tratti di un'emergenza reale, e comportarsi di conseguenza: solo in caso di terremoti o scoppi di grande entità, infatti, la situazione di emergenza viene avvertita contemporaneamente da tutti o quasi; in tutti gli altri casi, invece, solo chi si trova nelle immediate vicinanze dell'evento si rende conto della situazione.

Gli altri devono fidarsi ciecamente delle decisioni adottate dal Capo dell'Emergenza, e seguire fedelmente le istruzioni fornite in sede di informazione, formazione addestramento, seguire tassativamente le indicazioni contingenti del Capo dei componenti la squadra di emergenza. Si tratta in fondo della vera "prova generale" superata solo in termini di importanza dal verificarsi di una reale

emergenza; costituisce l'occasione per la verifica finale del funzionamento di tutte le procedure e per apportare gli ultimi ritocchi al Piano di Emergenza.

Un caso particolare di prova senza preavviso è il verificarsi di un'emergenza reale, ad esempio una scossa di terremoto di magnitudo sufficiente per essere chiaramente avvertita da tutti, al di là dei danni eventualmente provocati. Se la stessa si verifica dopo le due prove preannunciate, le procedure di evacuazione dovrebbero potersi svolgere senza particolari criticità, salvo ritocchi definitivi come per la normale prova senza preavviso, con la differenza che, soprattutto nel caso del terremoto, l'emergenza sarà percepita come reale da tutti, con le possibili conseguenze psicologiche ed emozionali da gestire su scala più vasta. Se si verifica in un altro momento, o addirittura anteriormente alla prima prova preannunciata, è più probabile che qualche procedura non funzioni alla perfezione. In ogni caso il verificarsi dell'emergenza reale, deve costituire motivo di profonda valutazione e revisione delle procedure adottate e dello stesso piano di emergenza.

Implicazioni didattiche ed educative

L'art.11 del D.Lgs. 81/08 contiene indicazioni relative ad attività promozionali da attivare negli istituti scolastici. Al comma 1 - lettera c, si fa riferimento al finanziamento, da parte del Ministero Istruzione dell'Università e della Ricerca, previo trasferimento delle necessarie risorse da parte del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, "delle attività degli istituti scolastici, universitari e di formazione professionale, finalizzato all'inserimento in ogni attività scolastica ed universitaria [...] di specifici percorsi formativi interdisciplinari alle diverse materie scolastiche, volti a favorire la conoscenza delle tematiche della salute e della sicurezza, nel rispetto delle autonomie didattiche". Il comma 4 dello stesso articolo prevede la possibilità di sviluppare ulteriori percorsi interdisciplinari nell'ambito e nei limiti delle risorse disponibili da parte degli istituti. Si tratta, pur in un quadro d'incertezza sul versante delle risorse, di uno scenario inedito per la scuola; la previsione di finanziamenti dedicati all'inserimento nell'attività scolastica di percorsi formativi interdisciplinari sottolinea la volontà del legislatore che l'attività educativa sulla sicurezza veda il concorso delle diverse aree disciplinari, a conferma delle esperienze sviluppate negli ultimi anni in diverse realtà regionali.

Promuovere la sicurezza significa infatti attivare un processo dove le nozioni tecniche rappresentano solo un aspetto, peraltro contingente. Si va consolidando la convinzione che la sicurezza non sia appannaggio esclusivo delle materie tecniche, ma attraverso tutti i saperi: la logica è, quindi, quella della "trasversalità", con il superamento della divisione tra discipline e la valorizzazione della loro

dimensione educativa. In questa prospettiva potranno aprirsi per il SPP spazi e opportunità per la promozione della cultura della salute e sicurezza, che si propone quale elemento integratore tra i diversi saperi disciplinari. La realizzazione di prodotti utili alla gestione della sicurezza, veri e propri “compiti di realtà” che il SPP può commissionare agli allievi, costituisce una concreta opportunità per sperimentare percorsi di integrazione fra adempimenti di tipo gestionale e attività didattica, con vantaggio reciproco. Gli adempimenti diventano occasione per un coinvolgimento concreto degli allievi nella vita dell’istituto, e il lavoro didattico può svilupparsi secondo i caratteri della didattica laboratoriale, dell’educazione fra pari, ecc. La realizzazione dei “compiti di realtà” rappresenta, inoltre, una modalità efficace per ottemperare all’obbligo di informazione e formazione dei lavoratori (studenti equiparati e docenti), favorendo la loro partecipazione al processo di valutazione dei rischi e di gestione della sicurezza. Peraltro già la Circolare MPI n. 122 del 19.4.00 – D.Lgs. 626/94 e successive modifiche e integrazioni. Sicurezza scuole - indicava la scuola quale sede primaria, istituzionale e strategica per l’effettiva formazione di una cultura della sicurezza, a partire da un processo di partecipazione e sensibilizzazione di tutti gli operatori scolastici e degli allievi, e prefigurava la possibilità di trasformare gli adempimenti previsti per legge in un’occasione didattica e di crescita culturale, con iniziative non a carattere occasionale o sporadico. In tale prospettiva, la Circolare invita la scuola a svolgere un ruolo di soggetto attivo e propulsore delle tematiche della sicurezza, sotto l’aspetto sia didattico che formativo e culturale e a ricercare collaborazioni con le strutture territoriali istituzionalmente competenti in materia (Servizi di vigilanza e prevenzione delle ASL, INAIL, ARPA), nell’ottica di una fattiva integrazione sinergica, affinché le sollecitazioni verso le tematiche della sicurezza provengano non solo dal mondo della scuola ma dall’intera rete dei vari organismi comunque coinvolti.

I dirigenti sono chiamati a favorire la creazione di appositi spazi nell’ambito del Piano dell’Offerta Formativa (POF), nei quali sviluppare i temi della prevenzione e della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro; questo vale soprattutto per gli indirizzi tecnici e professionali, anche in considerazione della possibile definizione di nuove, specifiche figure professionali operanti in materia.

Normativa sull’edilizia scolastica

Il luogo in cui passano la maggior parte della giornata scolari e docenti deve essere un luogo sicuro pertanto devono essere rispettate le normative di riferimento, i regolamenti e i piani comunali in riferimento a una serie di caratteristiche. Il progetto di una scuola nasce dalla necessità di creare ambienti stimolanti per la conoscenza e creatività degli alunni.

Il Piano d'emergenza di una scuola si compone normalmente di una parte generale e di almeno tre sottopiani:

- piano di prevenzione incendi e lotta antincendio;
- piano d'evacuazione;
- piano di primo soccorso.

Lo scopo della parte generale è individuare e descrivere gli scenari delle emergenze più gravi che si possono verificare e fornire le linee guida essenziali per la loro gestione.

Non tutte le emergenze ovviamente sono uguali ma si fa una differenza a seconda che queste ultime abbiano origine all'interno o all'esterno della scuola. Tutte le indicazioni che vengono fatte nei piani, sono valide per l'edificio nello stato di fatto attuale, il che vuol dire che il piano dovrà essere rivisto ogni qualvolta vengano introdotte modifiche di carattere strutturale e/o planimetrico, come ad esempio le modifiche dei percorsi di fuga o dei mezzi antincendio.

Gli aspetti da considerare sono i seguenti:

- devono essere accessibili facilmente da tutti sia i parcheggi che i percorsi di accesso all'edificio. Gli edifici, sia privati che pubblici, devono avere almeno un percorso esterno che sia collegato con lo spazio pubblico, posti auto riservati, servizi igienici accessibili e riconoscibili dai disabili e piena utilizzazione degli spazi da chi ha delle incapacità;
- per ogni parte della scuola ci devono essere bagni a norma per disabili, facilmente raggiungibili;
- deve essere rispettata in maniera rigorosa la normativa antisismica;
- l'impianto elettrico deve essere a norma e protetto dagli agenti atmosferici mediante scaricatori di sovratensione. Ogni scuola deve essere provvista di un interruttore generale, che all'occorrenza sia in grado di togliere la tensione all'impianto elettrico in attività;
- i pavimenti devono essere anti sdrucciolo per evitare di scivolare quando sono bagnati;
- ogni scuola deve essere provvista di un sistema di allarme che funzioni, all'occorrenza, in caso di pericolo imminente;
- non devono mai mancare rete idranti, estintori e impianti di rilevazione e estinzioni degli incendi;
- i parapetti devono essere posti a un'altezza superiore a quella minima imposta dalla legge;

- gli infissi devono essere realizzati con vetri antisfondamento e posti con attenzione estrema al pericolo caduta.

I criteri di sicurezza da rispettare riguardano la resistenza al fuoco sia dell'edificio che dei materiali e le vie di fuga attenendosi al piano di fuga in casi di emergenza.

Le nuove linee guida delle Norme tecniche-quadro contengono gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia anche con riferimento alle tecnologie in materia di efficienza e risparmio energetico, produzione di fonti di energia rinnovabili. Queste sono in riferimento alle aule, gli spazi di condivisione, i laboratori, gli aspetti urbanistici, gli impianti tecnologici, i materiali, la sicurezza e gli arredi.

L'art.3, co. 4-8, del D.Lgs. 65/2017, nell'istituire i Poli per l'infanzia, destinati ad accogliere, in un unico plesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e di istruzione per bambini fino a 6 anni, ha previsto la destinazione di fondi INAIL, fino ad un massimo di 150 milioni di euro per il triennio 2018-2020, per la costruzione di edifici da destinare a Poli per l'infanzia innovativi.

L'edilizia scolastica e la sicurezza nelle scuole: la legge di bilancio 2019

La legge di bilancio 2019 ha prorogato fino al 31 dicembre 2019 il termine per i pagamenti connessi alla messa in sicurezza degli edifici scolastici statali. Ha previsto inoltre, dal 2019 al 2033, un piano di finanziamento per mettere in sicurezza le scuole.

Queste misure finanziarie sono state messe in atto nel rispetto della costruzione e dell'adeguamento sia strutturale che antisismico delle scuole.

Anche se non esplicitamente indicata nella Costituzione, l'edilizia scolastica interseca più discipline previste da essa, come ha chiarito la Corte Costituzionale, pertanto spetta ai comuni, nel caso di scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado e alle province, per le scuole di istruzione secondaria di secondo grado, la fornitura e la manutenzione sia ordinaria che straordinaria delle scuole.

Lo strumento che permette alle regioni di stipulare mutui e investimenti per l'edilizia scolastica, viene sviluppato mediante la programmazione unica triennale nazionale. Quest'ultima consente interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza, miglioramento, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico nonché la riqualificazione di immobili pubblici da destinare a scuole per l'infanzia per l'istruzione dei più piccolo. Secondo gli accordi dell'ultimo triennio, che va dal 2018 al 2020, le risorse per l'edilizia scolastica sono ripartite tenendo in considerazione determinati criteri come il numero di studenti, il numero di edifici, le zone sismiche e l'affollamento delle strutture. Per questo piano le risorse sono gestite direttamente dal MIUR che le eroga agli enti locali.

Il Piano Triennale di edilizia scolastica rappresenta una vera novità in quanto ha l'obiettivo di programmare in modo unitario sia i progetti che le risorse. Sono mutui dalla durata di tre anni a carico dello Stato, che sovvenziona mediante gli investimenti erogati dalla Banca Europea. Innanzitutto gli Enti locali inviano questi piani alle Regioni per chiedere il finanziamento e poi viene stilata una graduatoria in cui vengono indicati quali interventi realizzare e quale budget mettere a disposizione per i piani giudicati più urgenti dalle Regioni.

L'osservatorio per l'edilizia scolastica

L'art.6 della legge n.23 del 1996 ha istituito l'Osservatorio per l'edilizia scolastica per promuovere e supportare gli interventi di edilizia scolastica. L'art.1, co. 159, della L. 107/2015 ha attribuito all'Osservatorio anche compiti di indirizzo, programmazione degli interventi e diffusione della cultura di sicurezza. Attualmente questo organo è coordinato da una cabina di regia al Miur alla quale partecipano rappresentanti del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, dell'Anci, dell'Upi e delle singole Regioni.

La Struttura tecnica di supporto invece è composta da ministeri e rappresentanti di enti locali e territoriali che si occupano di elaborare le norme tecniche-quadro controllando la corrispondenza tra gli interventi che vengono segnalati nei piani regionali con quelle contenute nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, istituita dalla legge 23 del 1196, è un organo importante perché permette di creare un database contenente informazioni dettagliate sullo stato delle scuole italiane concentrandosi prettamente sul possesso dei certificati di agibilità e sulla vulnerabilità sismica degli edifici. Prima dell'istituzione di questo organo non esisteva alcun progetto che permettesse di avere un'anagrafe chiara e dettagliata delle condizioni dell'edilizia scolastica.

L'attuale legislatura ha adottato diverse misure in materia di edilizia scolastica per far emergere l'importanza del tema attraverso la ridefinizione della Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole. Sicuramente però l'intervento più importante è la programmazione unica triennale, costituita dalla Presidenza del consiglio dei ministri e una Struttura di missione per il coordinamento e l'attuazione degli interventi di riqualificazione delle scuole.

Molte competenze sono state attribuite anche all'Osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica e all'Anagrafe dell'edilizia scolastica. I principali interventi da finanziare con i mutui BEI, previsti dalla programmazione triennale, sono quelli straordinari di ristrutturazione e messa in sicurezza, con adeguamento sismico, degli edifici scolastici inoltre la realizzazione di palestre nelle scuole costruite secondo gli standard di sicurezza. Per avere sotto controllo la situazione sull'a-

vanzamento dei lavori di edilizia scolastica, l'art.10 del D.L. 104/2013 ha previsto che, annualmente, i Ministri competenti devono predisporre una relazione da trasmettere alle Camere e richiedere quindi, su questi interventi, anche elementi informativi agli enti territoriali competenti.

Esempio di progetto per la promozione della cultura della sicurezza

Introduzione

Nel passaggio da studenti a tirocinanti, i ragazzi sono equiparati ai lavoratori ed è così che entra in gioco la cultura della sicurezza, sia come conoscenza normativa sia come capacità di saper valutare i rischi e quindi essere responsabili delle proprie azioni. Questo passaggio fondamentale implica che ci sia una formazione in tema di salute e sicurezza, soprattutto da potenziare nei licei, dove le attività pratiche di solito non sono molto frequenti.

Per quanto riguarda la tutela della salute e della sicurezza, nel caso di studenti che svolgono attività di alternanza scuola/lavoro, le figure di garanzia (cioè le persone che devono garantirne la sicurezza) previste dalla normativa sono:

- il Datore di Lavoro della scuola inviante (cioè il Dirigente Scolastico);
- il Tutor scolastico (assimilabile a un Preposto), che segue lo studente;
- il Datore di Lavoro dell'azienda che ospita lo studente;
- il Tutor dell'azienda (assimilabile a un Preposto), che sovrintende e vigila sullo studente;
- i due Responsabili (cioè quello della scuola e quello dell'azienda ospitante) del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP).

Finalità ed obiettivi del progetto

Lo sviluppo della sicurezza a scuola è da intendersi non soltanto in un'ottica di tipo strutturale e tecnico come protezione dal pericolo e dai rischi di natura strutturale o ambientale, ma anche e prima di tutto come elemento educativo e formativo. La scuola è l'ambiente primario in cui va valorizzato la cultura della sicurezza attraverso la condivisione delle regole e l'adozione di uno stile di vita adeguato. Il progetto si prefigge di stimolare quei comportamenti corretti spendibili sia in ambiente scolastico sia in quello in cui si andrà ad effettuare il tirocinio formativo nell'alternanza scuola-lavoro. Si potrà così fare proprie quelle corrette regole di vita atte a prevenire comportamenti errati per la salute e la sicurezza individuale e collettiva e che serviranno a prevenire comportamenti

a rischio. È in questa finalità educativa che s'inserisce il presente progetto che potrà entrare a fare parte del Piano dell'Offerta Formativa dell'Istituto.

Obiettivi generali di un Progetto sono:

- promuovere la cultura della sicurezza;
- saper individuare e riconoscere i fattori caratteristici delle situazioni di rischio;
- saper tenere un comportamento responsabile ed adeguato di fronte a delle situazioni di rischio;
- saper individuare e praticare comportamenti sociali responsabili verso se stessi, gli altri e l'ambiente in cui si agisce;
- utilizzare comportamenti ispirati alla solidarietà e al rispetto di persone, cose e luoghi;
- prendere coscienza delle regole e delle norme che danno sicurezza al comportamento autonomo;
- sviluppare un comportamento adeguato alle varie circostanze;
- mantenere comportamenti idonei di fronte a situazioni di pericolo;
- prendere consapevolezza della situazione di rischio e della sua possibile prevenzione.

Struttura di un progetto

Il progetto è strutturato in incontri di seguito indicati.

- Finalità e obiettivi del progetto e temi.
- Legislazione a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro.
- Principi generali.
- Principio dell'effettività della tutela.
- Soggetti coinvolti nella gestione della sicurezza.
- Prevenzione nei luoghi di lavoro.
- Infortunio e malattie correlate al lavoro.
- Pericolo e situazione pericolosa.

- Rischio, valutazione del rischio e fattori di rischio.
- Protezione e prevenzione.
- Informazione e formazione dei lavoratori.
- Segnaletica di sicurezza, antincendio, salvataggio e pronto soccorso, emergenza.
- Conoscere dell'edificio che ci ospita, percorsi interni esterni e punti di raccolta.
- Norme di comportamento in caso di incendio e terremoto.
- Assegnazione incarichi.
- Istruzioni comportamentali specifiche e generali.
- Comfort ambientale.
- Informazione per gli studenti.
- Verifiche con autovalutazioni.

Bibliografia

- <http://www.Inail.it/.../promozione-della-cultura-e-della-sicurezza-nella-scuola.html>
- <http://www.Sicurezzascuola.it/savogadro.org/site/files/files/lezionigenerali>
- <http://www.Madreshoy.com/it/come-insegnare-ai-bambini-l'educazione-alla-sicurezza>
- <http://www.Inail.it/.../ricerca-e-tecnologia/cultura-della-salute-e-della-sicurezza.html>
- http://www.aifos.org/.../importanza_della_promozione_della_cultura_della_prevenzione
- <http://www.portaleconsulenti.it/scuola-dossier>
- <http://www.tecnicadellascuola.it/alcune-riflessioni-sul-tema-della-sicurezza-e-salute>
- http://www.regione.piemonte.it/.../media/documenti/201810/documento_sicurezza_scuola
- <http://www.conoscereilrischioclinico.it/errori-sanitari/>
- https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1232_allegato.pdf
- <https://clinicalriskmanagement.it/swiss-cheese-model/> *GABRIELE GALLO-NE* Docente di Risk Management e statistica per la ricerca sperimentale - Università di Torino e Presidente Fondazione Pietro Paci La teoria del formaggio svizzero (James Reason) Ottobre 23, 2016 <http://www.ispesl.it/organigramma/documenti/potenza/capirelasicurezza.pdf>
- Coccozza, Antonio. "Introduzione. Organizzazioni, innovazione e sicurezza

sul lavoro". *SICUREZZA E SCIENZE SOCIALI*, n. 3 (febbraio 2019): 13–18. <http://dx.doi.org/10.3280/siss2018-003002>.

- Giullari, Barbara. "La sicurezza sul lavoro: dalle norme alle pratiche organizzative". *SICUREZZA E SCIENZE SOCIALI*, n. 1 (aprile 2015): 137–48. <http://dx.doi.org/10.3280/siss2015-001011>.
- Stolfa, Adriana. "IL DOCUMENTO DI VALURAZIONE DEI RISCHI: dimensione organizzativa e profili civilistici". *Revista Direito das Relações Sociais e Trabalhistas* 3, n. 2 (ottobre 2019): 73–81. <http://dx.doi.org/10.26843/mestradodireito.v3i2.111>.
- Brondino, Margherita, e Margherita Pasini. "Il clima di sicurezza: un fattore strategico per la sicurezza nei luoghi di lavoro". *SICUREZZA E SCIENZE SOCIALI*, n. 1 (aprile 2015): 50–64. <http://dx.doi.org/10.3280/siss2015-001005>.
- Ninci, Antonella. "Fattori di rischio, salute e sicurezza sul lavoro: il ruolo del CUG per la prevenzione". *SALUTE E SOCIETÀ*, n. 1 (marzo 2014): 181–89. <http://dx.doi.org/10.3280/ses2014-001015>.
- Renata Borgato e Francesca Amendola, *Scuola Sicura*, Dossier n. 39, settembre 1997, dell'Associazione Ambiente e Lavoro, Milano
- Carmelo G. Catanoso, *Il Responsabile del Servizio di Prevenzione Protezione*, Il Sole 24 Ore Pirola, 3^a ed. 1997
- B. Sozzi, *Sicurezza e prevenzione*, Attuazione del D.Lgs. 626/1994 nella scuola, La Scuola editrice, Brescia, 1995
- Drais, Eric, e Marc Favaro. "I presupposti sociali ed organizzativi per l'implementazione dei sistemi di gestione della salute e sicurezza sul lavoro: l'esperienza di dieci imprese francesi". *SOCIOLOGIA DEL LAVORO*, n. 130 (luglio 2013): 121–39. <http://dx.doi.org/10.3280/sl2013-130008>.
- Diritto della salute e della sicurezza sul lavoro - Marco Lai - IBS
- <https://www.ibs.it> ›... › Sicurezza e salute nel lavoro
- <https://angolopsicologia.com/zona-di-comfort/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_delle_finestre_rote
- <http://www.istitutoitalianosicurezza.it/>
- <http://www.windandsafety.it/>

- [Gazzetta Ufficiale, D.Lgs. 19 settembre 1994, n. 626](#)
- D.Lgs. 19 settembre 1994, n. 626 - Edscuola (https://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dlvo626_94.html)



Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana (www.cesvot.it) organizza, gestisce ed eroga servizi di supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari in tutti gli enti del terzo settore (ets).

Ad oggi sono oltre 8.000 gli ets che operano in Toscana impegnati nei diversi settori d'intervento. La pandemia non ha fermato il volontariato, pur con le dovute attenzioni e misure precauzionali. Cesvot ha proseguito l'impegno a rimanere un punto di riferimento sia per il Terzo settore che per la cittadinanza: attraverso il sito sono state condivise le molteplici attività solidaristiche, gli annunci ai tanti appelli alla donazione, le iniziative digitali a livello culturale. In questo momento storico particolarmente segnato dall'emergenza sanitaria, la formazione e la sensibilizzazione sulla sicurezza divengono tematiche doverosamente prioritarie sulle quali l'attenzione e il confronto non devono mai venire meno. L'epidemia non ha determinato un calo o un abbandono della disponibilità dei volontari.

La campagna di Cesvot "Passa all'azione, diventa volontario" lanciata nell'ottobre 2020 si pone l'obiettivo di promuovere il volontariato nella cittadinanza e sensibilizzare l'opinione pubblica alla solidarietà.



Fin dalla sua fondazione, l'Associazione i Medici – Friends for Florence si è spesa in prima linea nel sostegno ad anziani, giovani, e disabili; questo sia attraverso raccolte fondi e contributi concreti, che anche attraverso la promozione dell'ideale della solidarietà e del sostegno alla comunità. L'idea di promuovere il forum "Lavoro, sicurezza e Covid" nasce da questo imprinting, e da un'esigenza fondamentale: quella di promuovere una cultura della prevenzione e della sicurezza che vada di pari passo ma anche oltre gli obblighi e gli adempimenti previsti dalla legge.

Mettere al centro la salute ed il benessere psico-fisico dei lavoratori è oggi davvero prioritario ed indispensabile. Quello che serve è un nuovo modello culturale, e dobbiamo puntare soprattutto sui giovani: sono il nostro futuro, e a loro dedichiamo il nostro progetto. Riteniamo infatti che, tra i suoi obiettivi e sfide, la scuola debba iniziare ad includere anche quello di favorire il processo di responsabilizzazione in previsione lavorativa, oltre che promuovere il senso civico, la consapevolezza, la percezione del rischio in classe ma soprattutto al di fuori. E questo Quaderno Operativo, seguito ideale della nostra iniziativa, è un ulteriore, importantissimo passo in questa direzione.

Unire educazione, senso civico, solidarietà e senso di appartenenza alla comunità è una delle più grandi sfide della società contemporanea. Perché, come diceva Rousseau, "prenderci cura degli altri è ciò che ci rende pienamente umani".

BiG Academy nasce su iniziativa di alcune grandi aziende internazionali che operano sul territorio toscano (Baker Hughes, Leonardo Company, Thales, KME ed El.En) che, insieme all'Università degli Studi di Firenze, hanno avvertito il bisogno comune di far crescere il livello delle abilità manageriali presenti nelle filiere e nei propri settori di riferimento.

Su queste fondamenta è stata costruita l'Academy: una proposta formativa declinata sulle esigenze delle piccole e medie imprese, affinché queste possano rafforzare la loro capacità di fare rete e rispondere alle crescenti sfide economiche e industriali.

In un periodo storico che richiede a tutti, aziende in primis, un continuo adeguamento alle trasformazioni in atto, la formazione delle persone acquista un valore ancora più decisivo così come diviene strategico saperla realizzare con strumenti adeguati.

BiG Academy combina conoscenze avanzate, best practice aziendali e professionisti di alto profilo per dare vita a un eco-sistema formativo dove si ritrovano competenze subito applicabili nel mondo del lavoro, contaminazione dei saperi e modelli di ruolo.



Che cosa significa affrontare una pandemia globale per un'azienda che opera nel settore dell'automotive? Toscardia si occupa della vendita di veicoli industriali e commerciali a marchio Scania, Nissan, Isuzu, Volkswagen e Giotto Victoria e di autobus a marchio Scania, nonché dell'erogazione di tutti quei servizi accessori legati alla vita del veicolo come manutenzioni, riparazioni e ricambi. L'entrata in vigore del primo lockdown, nel 2020, ci ha messi a dura prova, richiedendo una riorganizzazione della struttura aziendale per far fronte alle nuove necessità e limitare al massimo le possibilità di contagio. Il primo passo? Interrompere le attività che prevedono un contatto più diretto del nostro personale con il pubblico, ad esempio quelle del reparto commerciale e introdurre lo smart-working per tutti i reparti a carattere impiegatizio, come quello amministrativo.

E per le officine? Grazie all'introduzione del lavoro su turni abbiamo potuto garantire i servizi base di manutenzione e riparazione dei veicoli e di fornitura dei ricambi evitando il sovraffollamento dei locali aziendali e limitando le occasioni di contagio. Naturalmente, fin da subito abbiamo attivato le precauzioni individuate dall'Istituto Superiore di Sanità e previste dalle normative di governo, quali l'uso delle mascherine chirurgiche o FFP2, l'igienizzazione delle mani, il distanziamento sociale, ecc. Tuttora, i clienti e i fornitori che accedono ai locali aziendali sono tenuti a indossare la mascherina, controllare la temperatura, compilare un modulo di registrazione e mostrare il Green Pass.

Finito di stampare nel mese di giugno 2022
presso Digital Team S.r.l. - Fano PU

“

Questo Quaderno operativo affronta il tema delicato dell'Analisi del rischio così come descritto nel Decreto Legislativo n° 81/08 e successive modifiche e integrazioni.

È il frutto di un'attenta analisi dello stato di attuazione nelle scuole Toscane e vuole essere lo strumento per rendere l'intero "Sistema Sicurezza" conforme alla normativa vigente.

Obiettivo è fornire a docenti e dirigenti una facile e rapida risposta basata su esperienze concrete, sull'importanza di promuovere programmi per la più efficace diffusione della cultura e dei valori della salute e sicurezza nei luoghi di studio, vita e lavoro attraverso iniziative di sensibilizzazione, responsabilizzazione e promozione della prevenzione, finalizzate alla riduzione sistematica degli eventi infortunistici.

La diffusione della cultura della salute e sicurezza, già esplicitata nelle finalità degli Ordinamenti scolastici, deve essere realizzata tramite efficaci azioni di formazione e informazione, destinate agli studenti e alle studentesse, in particolare a quelli che sono prossimi all'inserimento nel mondo del lavoro o che sono coinvolti nei "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" e attraverso la messa a disposizione di strumenti volti ad affiancare le istituzioni scolastiche nell'assolvimento dei propri obblighi formativi nei confronti degli studenti e delle studentesse equiparati a lavoratori in ambito scolastico e coinvolti nei suddetti PCTO.

”